

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PERCHÉ A MEGLIO
SITUAZIONE DI
PUBBLICITÀ

Fasta

0984 854042 • info@pubblistati.it

■ C'ERAVAMO TANTO AMATI Lettera di fuoco contro il segretario Gianni Milana

Dopo il voto resa dei conti socialista

«Guida autocratica ed autoreferenziale per il mantenimento di poche postazioni»



Antonio Ruvo



Gianni Milana



Irene Calabrò

di CATERINA TRIPODI

Archiviare le comunali 2020, partiti i giochi per la composizione della giunta della seconda amministrazione targata Falcomatà scoppia la bomba in casa socialista. I malumori per la vicenda della gestione delle elezioni sono diventati ingestibili dopo che il segretario cittadino Gianni Milana non ha voluto analizzare il voto insieme ai socialisti reggini, gestendo in splendida solitudine le trattative per la nuova giunta (Milana vuole l'assessorato per Irene Calabrò la più votata della lista mista Psi-A testa Alta, ma il cui accesso favorirebbe Nino Zimbalattè e non un socialista mentre piazzare in giunta un/una esterna socialista raddoppierebbe le postazioni del garofano). Questa l'ultima, in ordine di tempo, goccia che ha fatto traboccare il vaso per Antonino Suraci e Francesca Leotta della Direzione Nazionale Psi e Antonio Ruvo del Consiglio Nazionale Psi ed ex Capogruppo comunale Psi che si sono rivolti con una lettera di fuoco al Segretario Nazionale Enzo Maraiò ed al Segretario Regionale Luigi Incarnato per chiedere un intervento ed il commissariamento del partito reggino. Sul banco degli imputati c'è Milana: «In merito alla riunione della segreteria del 16/10/2020 presso la sede del Psi non possiamo che prendere atto dei gravi comportamenti tenuti dal segretario Milana. Le puerili giustificazioni addotte sulla mancata convocazione della segreteria dopo le ultime comunali, da molti pressantemente richiesta al fine di analizzare il voto (nettamente al di sotto delle aspettative), di concordare linea e delegazione per le consultazioni con il Sindaco, ci lasciano basiti e concisi di un urgente e necessario cambio di rotta».

«Negli ultimi anni - è l'ac-

cosa - sono stati in molti a lasciare l'impegno politico nella nostra organizzazione per questa guida autocratica ed autoreferenziale finalizzata al mantenimento di poche postazioni di rappresentanza elettiva e di partito a scapito della crescita di tutto il movimento. Ad esempio, a nulla sono valse le rimostranze di molti per l'autonomia e misteriosa decisione assunta dal segretario provinciale, in merito alle ultime regionali allorché autonomamente decise di collocare Nino Crea, consigliere metropolitano del Psi, nella lista dei

«Democratici e Progressisti», mentre il resto dei compagni sceglieva la lista 'Io Resto in Calabria'. Abbiamo sperato in un percorso di risipiscenza ma prendiamo atto quanto dallo stesso sostenuto in merito alla scarsa conoscenza dei processi decisionali di un partito e per questo riteniamo non possa più rappresentare quanti si riconoscono nel Psi. Perciò chiediamo un urgente intervento, vista la delicata fase politica in cui ci troviamo e la mancanza di agibilità politica all'interno della Federazione reggina».

Causa Dpcm Covid rinviati gli Stati Generali ma convocato il primo consiglio comunale del secondo tempo di Falcomatà

Rinviati gli Stati Generali della Città, gli interventi previsti potranno comunque essere inviati in forma scritta a statigenerali@reggioacil.it

In ottemperanza alle nuove disposizioni contenute nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, pubblicato in queste ore, gli Stati Generali della Città, che avrebbero dovuto iniziare questo pomeriggio a Reggio Calabria, sono rinviati a data da destinarsi. Al momento, sono pervenute circa 250 richieste di intervento sulle cinque tematiche proposte dal programma delle giornate degli Stati Generali. Al fine di garantire a tutti l'opportunità di partecipare, nello spirito di condivisione promosso dal sindaco Giuseppe Falcomatà che ha ispirato la stessa iniziativa, si richiede di far giungere spunti e proposte, trasmettendo il contenuto del proprio intervento per iscritto, inviando una mail allo stesso indirizzo utilizzato per

la prenotazione statigenerali@reggioacil.it. Tutti i contributi che perverranno saranno visionati, elaborati ed inseriti nell'ambito delle linee guida programmatiche per il governo del territorio nei prossimi anni. Ma se si fermano gli Stati generali non si fermano invece gli adempimenti urgenti come la convocazione del consiglio comunale. La prima seduta del consiglio comunale della seconda amministrazione Falcomatà è stata convocata per il prossimo 26 ottobre alle ore 10 (in seconda il giorno dopo allo stesso orario). Tanti, e significativi, gli adempimenti da svolgere come la convalida degli eletti e le loro eventuali surroghe, il giuramento del sindaco, l'elezione del presidente del consiglio dei due vicepresidenti e dei due segretari. Questoried ancora le comunicazioni del sindaco sulla composizione della giunta e le sue linee politico-programmatiche

■ PATERRITI "A lavoro sulla SP 114-115"

Tra le maggiori criticità registrate nel territorio Metropolitano vi sono le condizioni precarie delle arterie di collegamento, le così dette strade provinciali, più volte segnalate dai Sindaci e da comitati spontanei e che meritano un'attenzione particolare ed una programmazione strategica per ripristinare una condizione di normalità e di sicurezza nel territorio che comprende la ex Provincia di Reggio Calabria a dichiararlo è Antonino Castorina Consigliere Metropolitano delegato al Bilancio ed al Rapporto con gli Enti Locali. L'amministrazione Metropolitangrazie ad un lavoro attento ed oculato del Dirigente Lorenzo Benestare e di tutto il settore è riuscita a programmare una serie di interventi dividendoli per aree omogenee anche alla luce delle risorse assegnate al settore.

■ ASSISE REGIONALE A confronto sul tema "Viviamo il presente costruiamo il domani"

Chiude a Reggio il congresso delle Acli

Riconferma unanime alla presidenza di Filippo Moscato per il quadriennio 2020-2024

NEI giorni scorsi presso i locali della Piccola Opera Papa Giovanni XXIII si è celebrato il Congresso Regionale delle Acli della Calabria, dal tema "Viviamo il presente costruiamo il domani". Alla presenza dei delegati delle province, nel rispetto dei protocolli di sicurezza in materia di COVID19, l'assemblea ha vissuto il momento 'più alto' della vita associativa. Prima dell'apertura dei lavori, affidata alla sapiente guida di Stefano Parisi, presidente delle Acli della Sicilia e membro della presidenza nazionale del Patronato, l'accompagnatore spirituale regionale, mons. Iachino, ha condotto il momento di preghiera iniziale, che caratterizza tutti gli appuntamenti aclisti. Dopo i saluti di rito del presidente Filippo Moscato, che ha ricordato il governatore della Regione, Jole Santelli, scomparsa qualche giorno fa e alla quale l'assemblea ha dedicato un lungo applauso, si è passati

all'illustrazione della relazione congressuale. Un documento intenso e ricco di contenuti nel quale sono state evidenziate le criticità che oggi si trova ad affrontare l'associazione, richiamando tutta la classe dirigente all'unità per poter costruire le "Acli del futuro". Coerente con lo spirito che ha caratterizzato il quadriennio della sua presidenza, Moscato ha evidenziato che "Non è più tempo per rinvii e scelte parziali. Senza il coraggio di scommettere, di rimetterci continuamente in gioco la partita del futuro sarebbe già persa. Senza questo coraggio non saremmo le Acli". Non sono mancati i passaggi riferiti alle difficoltà dettate dall'evolversi della pandemia, che si traducono in crisi economica, del mondo del lavoro, delle famiglie, con un accenno all'enciclica Fratelli tutti che, negli auspici di tutta l'assemblea congressuale, dovrà essere il faro dell'azione aclista. La relazione si è conclusa con l'au-

gurio che questo congresso possa "essere il congresso della rifondazione: una nuova partenza, un ricominciare, un nuovo inizio, una nuova avventura". Anche Stefano Parisi, nel suo intervento, ha sottolineato l'importanza di ripartire da una "nuova uguaglianza", dalla necessità di rinnovare, facendo autoritica e attuando cambiamenti sostanziali nell'azione aclista a tutti i livelli. Dopo la proclamazione degli eletti, si è riunito il nuovo Consiglio Regionale per l'elezione del presidente e della presidenza. Oltre alla riconferma unanime di Filippo Moscato per il quadriennio 2020-2024, sono stati nominati membri di presidenza Davide Pitasi, Caterina De Rose, Tommaso Pupa e i membri di diritto Saverio Sergi, Pierfrancesco De Napoli, Giuseppe Campisi, mentre quale nuova responsabile regionale del coordinamento Donne è stata eletta Santina Bruno.

BECATO DALLA POLIZIA LOCALE

Usava il tesserino della madre defunta

Utilizzava copia tesserino disabili della madre defunta in pieno centro. Scovato e denunciato. Non è sfuggito, all'occhio attento di una pattuglia di polizia locale appiedata, un dettaglio su un permesso disabili apparentemente regolare ma in realtà abilmente contraffatto. Il logo presentava impercettibili imperfezioni. Era esposto su un veicolo in pieno centro che occupava illegittimamente uno stallone per diversamente abili. Il contrassegno era stato contraffatto anche perché la titolare era deceduta da oltre un anno. Il figlio di lei, un uomo di 64 anni, anziché restituire il permesso nominativo, ha pensato di duplicarlo, per poterlo utilizzare in luogo della legittima titolare passata a miglior vita. Dopo le formalità di rito il soggetto è stato denunciato all'A.g. per falsificazione di atto amministrativo, uso di atto falso e sostituzione di persona.



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FASTU

0984.854042 • info@pubblasti.it

■ PALMI Il sindaco presenta il progetto di restyling

Ecco la "città felice"

Lavori di riqualificazione urbana in diversi quartieri

di DOMENICO DE LUCA

PALMI - Il sindaco di Palmi Giuseppe Ranuccio ha illustrato alla cittadinanza, attraverso un video postato sui social network, i dettagli del progetto "Palmi Città Felice". Il piano di interventi, programmato da tempo dall'amministrazione comunale palmese, sarà infatti destinato a cambiare il volto della cittadina pianigiana. Nello specifico il lotto di lavori di riqualificazione urbana interesserà diversi quartieri cittadini dalle periferie alle vie più centrali.

Ad esempio, sono già iniziati i lavori di bonifica dell'area abbandonata dove un tempo insisteva il vecchio Mattatoio Comunale in zona Macello e sul cui sito sorgerà nelle prossime settimane un campo polivalente da playground con annessa area verdi. Interventi simili con la creazione di vere e proprie "social free zone" avverranno presso l'area di Rione Im-



Un'area di cantiere del progetto

piombato, Piazzale zona 101 e nel parco di Via Basile a Rione Pille. Gli ulteriori lavori previsti nel piano "Palmi Città Felice" prevederanno il rifacimento stradale di alcune vie cittadine, come via Meucci, Via Manzoni e Piazzale Piave e il conseguente efficientamento della pubblica illuminazione in particolare per quanto riguarda la Tonnara e la zona costiera

palmese. In quest'ultimo caso gli interventi sull'illuminazione pubblica permetteranno un evidente risparmio economico sulle casse dell'Ente. Inoltre, si interverrà anche sulle palestre degli edifici scolastici con il rifacimento delle palestre del plesso De Zerbi e del plesso Minniti. La conclusione degli stessi interventi e lavori è prevista nel giro di qualche me-

se. «Il nostro intento è quello di estendere ed espandere questi interventi che mirano a migliorare la qualità della vita su tutta la città - ha commentato il primo cittadino - queste operazioni ci regaleranno una città diversa e trasformata, con i cittadini che potranno riappropriarsi di spazi che purtroppo fino a questo momento non erano fruibili. Se a tutto ciò aggiungiamo i grandi obiettivi a cui stiamo lavorando (ospedale della Piana, messa in sicurezza spiaggia Marinella, riqualificazione Sant'Elia, fogne presso Scinà e Ciambra, apertura Cine Teatro Manfroce) e che vanno a sommarsi a questi interventi che migliorano i servizi essenziali e chiaro che tutti queste opere ci consegneranno da qui a qualche anno, grazie a una progettualità importante, una città diversa, una città straordinaria e una città davvero felice».

■ PALMI Regalo a Maria Pia Caminiti

Il ritratto di Cerra in dono all'animella della Varia 2019

PALMI - L'artista Antonio Cerra ha donato a Maria Pia Caminiti, bambina che ha simboleggiato la Madonna Assunta in cielo, "Animella della Varia di Palmi 2019", un ritratto realizzato l'anno scorso durante i festeggiamenti. Antonio Cerra, nato a Lamezia Terme nel 1943, ha trascorso l'infanzia e la giovinezza a Palmi. Fin dall'adolescenza, avendo attitudine al disegno, frequenta lo studio dello zio Felice Cerra, pittore e decoratore, presso il quale affina tale predisposizione e riceve lezioni di pittura, applicandosi nell'esecuzione di copie di grandi maestri. Nel 1969 consegue a Roma il diploma di disegnatore: esegue delle scenografie, realizza illustrazioni e si specializza nel disegno botanico e naturalista. Nel 1970 si trasferisce definitivamente a Firenze e lavora come disegnatore presso l'Istituto Geografico Militare. Ha partecipato a numerose mostre collettive in Italia e all'estero allestendo mostre personali in svariate città, conseguen-

do significativi riconoscimenti e premi di rilievo. In agosto del 2020 espone alla mostra collettiva "Mettilti in Mostra" presso il Polo museale - Palazzo Grillo di Oppido Mamertina. Evento realizzato da Maria Colella, con il patrocinio del Comune di Oppido ed in collaborazione con Centro d'arte e cultura Bruzio di Gioia Tauro, associazione culturale musicale "S. Johannes - Palmi, associazione culturale "Ritrovarsi nell'archetipo" di Gioia Tauro e la biblioteca comunale di Oppido. Tra le opere esposte dall'artista salta all'occhio dei quasi 2000 visitatori e dei critici d'arte il ritratto dell'animella della Varia di Palmi 2019. Legato sin da piccolo alla città di Palmi, Cerra ha deciso di donare alla fanciulla il ritratto con dedica: "A Maria Pia animella della Varia di Palmi 2019 con stima, affetto e per la bravura ad interpretare il ruolo di Animella con dolcezza e tantissima fede. Che la Madonna ti assista nel tuo percorso e nel tuo avvenire".



Camera di Commercio
Reggio Calabria

EXPORT IN PRIMO PIANO

La Camera di commercio di Reggio Calabria assiste e supporta le imprese della Città Metropolitana che vogliono entrare o espandersi sui mercati internazionali.

Un sostegno a 360° gradi che comprende servizi e contributi sia per le imprese che già esportano sia per le imprese che ancora non esportano ma ne hanno le potenzialità.

Scopri le iniziative e le opportunità su www.rc.camcom.gov.it



BANDO INTERNAZIONALIZZAZIONE - ANNO 2020

€ 50.000 di contributi a fondo perduto per sostenere l'acquisizione di servizi per favorire l'avvio o lo sviluppo del commercio internazionale.
Contributo: 70% delle spese fino a max € 3.500.
Scadenza: ore 19.00 del 28 ottobre 2020

PROGETTO SEI - SOSTEGNO ALL'EXPORT

Sei un'impresa "potenzialmente o occasionalmente esportatrice"?
Sei interessata a ricevere servizi specialistici personalizzati (Check up aziendale; Piano Export) erogati da consulenti esperti nel campo dell'internazionalizzazione?
Puoi candidarti all'iniziativa Progetto SEI - Sostegno all'Export - II annualità; il servizio è interamente gratuito.
Scadenza: 6 novembre 2020

PROGETTO STAY EXPORT

Vuoi conoscere quali sono le opportunità che i mercati esteri offrono per il settore in cui opera la tua impresa?
Partecipa ai webinar informativi del progetto Stay Export organizzati dalle Camere di Commercio Italiane all'Estero (CCIE).
Potrai anche candidarti ad assistenza personalizzata fino a concorrenza dei posti disponibili. Consulta il calendario per scegliere i webinar di interesse in programma nel periodo ottobre - dicembre.
Scadenza: 6 novembre 2020.

WWW.REGGIOCALABRIAEXPORT.IT

Reggio Calabria Export è il sito-vetrina in italiano e inglese dedicato alle imprese che vogliono affacciarsi sui mercati internazionali.
Attraverso il sito le imprese possono presentare direttamente ai potenziali partner commerciali internazionali i propri prodotti e servizi, anche con l'utilizzo di immagini e video aziendali.

Webinar

RIFLESSIONI SULLE STRATEGIE DI INTERNAZIONALIZZAZIONE
ALLA LUCE DEI NUOVI SCENARI GLOBALI
29 ottobre 2020 ore 10.00 - 13.00

Verso la prima seduta del Consiglio comunale

Falcomatà "riparte" dal 26 ottobre Sei anni dopo

È il giorno delle elezioni 2014 Ultime trattative per la giunta e la presidenza dell'assemblea

Alfonso Naso

Si riparte dal 26 ottobre. Una data non come tutte le altre. Il 26 ottobre del 2014 si svolsero le elezioni comunali dopo la parentesi del commissariamento per mafia del consiglio comunale e in quella data venne eletto sindaco Giuseppe Falcomatà al primo turno con oltre il 60% delle preferenze.

Date non a caso

Adesso lo stesso sindaco, rieletto con consensi fortemente ridotti, riparte proprio da quella data e ha deciso di convocare per lunedì prossimo il consiglio comunale. Si tratta della prima uscita del Falcomatà-bis. Falcomatà ci tiene alle date: già ottobre per lui e per tutto il centrosinistra in città è un mese fortunato che coincide con la sua storica elezioni alla guida della città di sei anni addietro. E sempre nel 2014 le date non furono a caso. La prima seduta si svolse il 24 novembre che coincideva con un anniversario storico per la città. Ventuno anni prima, nel novembre del 1993, il Consiglio comunale decideva di affidare le sorti del Municipio a Italo Falcomatà. Anche in quella occasione la città veniva dagli scandali di tangentopoli; sei anni addietro il sindaco prese in mano il primo comune a poligrafo di provincia sciolto per

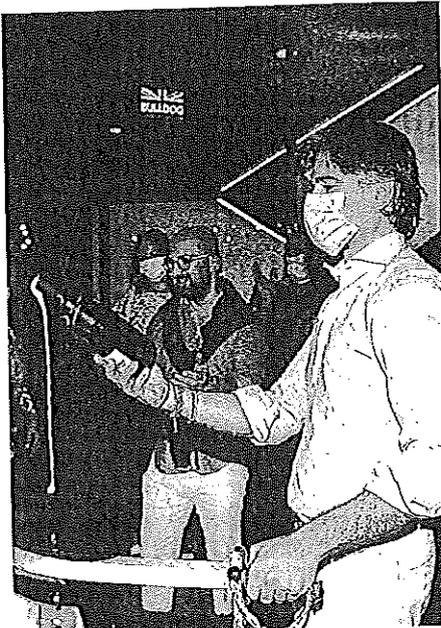
infiltrazioni della criminalità organizzata.

Giunta

Se si segue il ragionamento fatto sopra, il sindaco dovrebbe ufficializzare la nuova composizione della squadra subito prima della seduta. Nel 2014 la giunta fu presentata un paio di giorni prima della seduta di insediamento del Consiglio. Se anche questa volta sarà seguito lo stesso criterio il nuovo esecutivo del Falcomatà-bis dovrà essere ufficializzato in questa settimana. Era questo il fine - molto probabilmente - degli Stati generali. Il primo cittadino, infatti, ha più volte sottolineato che avrebbe coinvolto le forze associative della città nel secondo mandato. Si tratta ovviamente delle "anime" esterne alla coalizione che ha vinto le elezioni comunali al ballottaggio con un esecutivo che sarà per metà interno e per l'altra esterno.

Gli incontri proseguono con i partiti e le forze politiche che hanno sostenuto la lunga campagna

**A breve la squadra
che entro fine mese
dovrà come primo atto
approvare il bilancio
dopo le tante proroghe**



Festa l'esultanza del sindaco Falcomatà dopo la vittoria al ballottaggio

elettorale anche se il sindaco sta incassando "aperture" anche da altre forze. La partita più complicata è quella che si gioca all'interno del Partito democratico, con giochi di forza tra le parti e rivendicazioni di poltrone a incarichi (perché oltre alla giunta al municipio ci sono le deleghe alla città metropolitana e la formazione degli staff in entrambi gli enti). Il passaggio della giunta è importante anche per un'altra questione. Entro il 31 ottobre dovrà essere approvato lo schema di bilancio di previsione dopo l'ok definitivo al Decreto Agosto.

I fondi per risanare le casse in rosso di Palazzo San Giorgio ci sono ma in ogni caso si dovrà approvare lo schema del documento finanziario valido fino al 2022 inderogabilmente entro la fine del mese - tranne ulteriori proroghe che sono arrivate a causa dell'emergenza coronavirus - per poi portarlo all'esame del nuovo consiglio comunale.

Primi adempimenti

Come si legge nel testo sull'ordinamento degli enti locali nella prima seduta i consigli devono obbligatoriamente procedere, oltre all'elezione del presidente del consiglio ove previsto, alla verifica della eleggibilità dei propri componenti, primo adempimento che deve precedere ogni altro atto, e all'elezione della commissione elettorale comunale (articolo 41 del decreto legislativo numero 267 del 2000). Nella stessa seduta, in tutti i comuni, il sindaco presta il giuramento di osservare lealmente la Costituzione italiana. Inoltre, il sindaco comunica al consiglio la composizione della giunta. Infine non va dimenticato che alla prima seduta del consiglio possono legittimamente partecipare solo coloro che sono stati validamente proclamati eletti e non coloro che subentrano per surroga. Anche nel nuovo consiglio ci dovrebbero essere delle surroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saltano gli Stati generali della città

«Spunti e proposte sono comunque attesi»

Pervenute prima del rinvio
250 richieste di intervento
su 5 differenti tematiche

Loredana Nicolò

Dovevano iniziare ieri pomeriggio nell'Atelier dell'Università "Mediterranea" - gli Stati generali della Città, fortemente voluti dal sindaco neo rieletto. Dovevano essere cinque pomeriggi di incontri in cui si traccerà l'agenda del prossimo mese e dei prossimi anni insieme a tutte le forze sane di Reggio, alle associazioni, ai comitati agli Ordini professionali ed a tutti i cittadini di buona volontà che vogliono sentirsi protagonisti della costruzione del nostro futuro insieme...», come scriveva mercoledì scorso Giuseppe Falcomatà nell'annunciare l'iniziativa.

Ma oramai dovremmo aver capito che a dettare l'agenda del nostro quotidiano è, ancora una volta, l'emergenza per frenare il contagio da coronavirus. E infatti, ieri mattina, è giunto l'inevitabile annuncio: «In ottemperanza alle nuove disposizioni contenute nel Decreto del Presidente del Consiglio del Ministri, pubblicato in queste ore, gli Stati Generali della Città, che avrebbero dovuto iniziare questo pomeriggio (ieri, ndr) a Reggio Calabria, sono rinviati a data da destinarsi».



L'Atelier ad Architettura avrebbe dovuto ospitare, da ieri a venerdì, gli Stati generali della città fortemente voluti dal sindaco neo rieletto

Al momento - informa direttamente il sindaco - sono pervenute circa 250 richieste di intervento sulle cinque tematiche proposte dal programma delle giornate degli Stati Generali. Tematiche che riguardavano: Welfare e Salute, Cultura e Turismo, Giovani Istruzione e Sport, Attività produttive, Ambiente Mobilità e Pianificazione.

Il breve annuncio prosegue assicurando che «al fine di garantire a tutti l'opportunità di partecipare, nello spirito di condivisione promosso dal sindaco Giuseppe Falcomatà che ha ispirato la stessa iniziativa, si richiede di far giungere spunti e proposte, trasmettendo il contenuto del proprio intervento per iscritto, inviando una mail allo stesso indirizzo utilizzato per la prenotazione statigenerali@reggiocal.it».

Tutti i contributi che perverranno saranno visionati, elaborati ed inseriti nell'ambito delle linee guida programmatiche per il governo del territorio nei prossimi anni».

Infine al rammarico per lo slittamento dell'occasione, quello che sentiamo di auspicare è che la città, in tutte le sue componenti, apprezzi lo sforzo di concertazione e partecipi con idee e proposte non solo concrete ma anche di ampio respiro. Perché non si tratta solo di "programmare" l'ordinario, ma di disegnare la Reggio che si vorrebbe non soltanto per sé ma per i propri figli, nipoti... per tutta la giovane progenie che ha il legittimo e sacrosanto diritto di poter ragionare su un futuro nel posto dove è nata!

E dunque, non limitiamoci a maledire l'inefficienza nella raccolta della spazzatura, o lo stato disastroso delle strade o l'acqua che ancora in tante zone arriva a singhiozzo o spesso manca del tutto. Per questo ci sono servizi adatti, personale e, da ultimo, assessore di riferimento. C'è bisogno di menti aperte e possibilmente documentate, che abbiano la voglia e il coraggio di confrontare la realtà cittadina con altre e magari trarne proficui spunti. Pensiamo ai tanti terreni agricoli di proprietà del Comune ma di fatto abbandonati. Alle innumerevoli costruzioni da recuperare (una per tutte: l'ex Elera a Pentimile) e destinare a progetti che non siano "fumo". E, soprattutto, diamo voce ai nostri giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI L'ASSEMBLEA

«Sul 110% no alla proroga corta» Ance teme lo smart working Pa

Nel mirino di Buia anche i tempi lunghi per i cantieri e l'assenza di politiche urbane

ROMA

Per i costruttori la preoccupazione più grande oggi è che le grandi opportunità date dai fondi in arrivo dalla Ue si possano tradurre in un'occasione persa. Ma all'assemblea dell'Ance che si terrà oggi, il presidente Gabriele Buia metterà l'accento soprattutto su quattro rischi che possono tramutare la ripresa potenziale in una drammatica sconfitta per il settore dell'edilizia e per tutto il Paese: un superbonus al 110% che non abbia una proroga lunga che consenta di far partire gli investimenti; uno smart working nella pubblica amministrazione ampliato al 75% che rallenti ulteriormente il rilascio dei permessi edilizi e in generale scarichi tempi e costi sulle imprese; i tempi lunghi per la realizzazione delle infrastrutture che sono stati scalfiti in modo pressoché impercettibile dal decreto semplificazioni e che rischiano di pregiudicare anche il Recovery Plan; un dibattito fumoso sulle città e sulla rigenerazione urbana che non approda mai a un modello concreto di intervento basato, per esempio, su incentivi per la demolizione e ricostruzione e che, viceversa, continua a frapporre ulteriori ostacoli, come accaduto con l'articolo 10 dello stesso Dl semplificazioni. A questi timori principali si aggiungeranno nella relazione di Buia un lungo elenco di cifre, piccole e grandi norme, scenari incerti, errori di politiche, moltiplicazione di procedure e centri decisionali che daranno la fotografia di quello che Buia definisce «lampante visione antimprenditoriale». Un contesto cioè che burocrazia e politica rendono sempre più ostile per l'impresa. Mentre servirebbe «un patto di reciproca fiducia».

Buia citerà tre esempi di un quadro

che non vede segni di miglioramento rilevante, soprattutto sul versante dei tempi lunghi per i cantieri. Il primo è il tema della lunghezza dei tempi anche solo per distribuire le risorse stanziare con il fondo infrastrutture. Il Sole 24 Ore aveva dato sabato notizia del blocco di 20 miliardi stanziati dalla legge di bilancio 2020, a più di dieci mesi dall'entrata in vigore. L'Ance ricorda che la stessa cosa era successa negli anni passati: 269 giorni nel 2017, 397 nel 2018, 235 nel 2019, 340 (stimato) nel 2020. Media: 310 giorni. Insostenibile.

Secondo esempio: per il Recovery Plan il ministero delle Infrastrutture ha individuato 17 opere prioritarie per 22,8 miliardi; di queste 12 per 19,7 miliardi (86%) sono le stesse contenute nella legge obiettivo del 2001. Terzo esempio: più volte l'Ance ha contestato la frammentazione dei programmi di spesa e dei canali di finanziamento dell'edilizia scolastica. Risultato: dai 12 canali del 2013 si è arrivati a 22.

Per il Recovery Plan meglio allora che una parte delle risorse vada a un grande piano di ammodernamento del territorio che passi attraverso meccanismi semplici come il piano spagnolo, l'affidamento di somme ai comuni da spendere entro termini certi.

In questo quadro ci sono eccezioni, come appunto il superbonus 110% che però deve essere colto in tutta la sua potenzialità. «Se rispondesse al vero l'ipotesi che viene avanzata di una proroga di soli sei mesi, fino al giugno 2022 - è il ragionamento di Buia - questo significherebbe tagliare le potenzialità dell'incentivo», dice Buia, precisando che «in molti casi gli interventi

richiedono un tempo di realizzazione lungo e che le amministrazioni, soprattutto se in smart working, non sono in grado di garantire tempi celeri per pratiche come la valutazione di conformità agli strumenti urbanistici che richiede la consultazione di archivi storici non informatizzati. Un lavoro da fare in presenza».

Resta il tema assolutamente prioritario delle città e della rigenerazione urbana. «Siamo di fronte a un dibattito perennemente fumoso, si accavallano i disegni di legge sul consumo del suolo e sulla rigenerazione, ma sul piano pratico nulla accade. Siamo ancora in balia dei provvedimenti del 1942 e del 1968, mentre sulla demolizione e ricostruzione anziché avere incentivi che la diffondano, abbiamo ulteriori ostacoli e appesantimenti come quelli posti dall'articolo 10 dello sblocca cantieri, frutto della cultura dell'immobilismo». Ance chiederà oggi che nel governo ci sia un punto di raccordo delle politiche urbane che gli altri Paesi europei hanno.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i costruttori le città restano un tema prioritario ma «siamo di fronte a un dibattito perennemente fumoso»



Peso:14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001



Gabriele Buia.

Il presidente dei costruttori metterà oggi l'accento su quattro rischi che possono tramutare la ripresa potenziale in una drammatica sconfitta per l'edilizia e per tutto il Paese



Peso: 1%

Manovra, già in bilico il superbonus 110% durerà solo un anno

► Mancano le coperture per la versione a tre anni
Al fondo di perequazione Nord-Sud 4,6 miliardi

Andrea Bassi

Il governo promette che la proroga arriverà. Ma, almeno per ora, il superbonus al 110% per la ristrutturazioni energetiche e sismiche degli edifici resta al palo. La misura rimarrà in vigore soltanto per il 2021. Niente allungamento. Mancano le coperture per la

versione a tre anni. Al fondo di perequazione Nord-Sud andranno 4,6 miliardi.

A pag. 7

Bonus facciate, c'è la proroga ma è giallo sui tempi del 110%

► La maxidetrazione durerà solo fino al 2021 ► Mancano le coperture finanziarie e si dovrà scontro nel governo sulla durata triennale attendere l'arrivo dei soldi del Recovery Fund

ROMA Il governo promette che la proroga arriverà. Ma, almeno per ora, il superbonus al 110 per cento per la ristrutturazioni energetiche e sismiche degli edifici resta al palo. La misura rimarrà in vigore soltanto per il 2021. Niente allungamento di tre anni, come aveva chiesto a gran voce il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, e come aveva promesso il vice ministro dell'Economia Antonio Misiani. O almeno sarà così fino a quando non ci sarà la certezza che la misura potrà contare sulle risorse europee del Recovery fund. Ieri il ministero del Tesoro ha provato a gettare acqua su una polemica diventata subito incandescente. «Il superbonus al 110%», hanno tuonato all'unisono i deputati grillini delle Commissioni Attività produttive

e Ambiente della Camera, «è una misura rivoluzionaria che non a caso ha ispirato anche l'Europa: è impensabile non darle gambe prolungandola per almeno altri tre anni, anche se sarebbe ancora meglio renderla strutturale». Persino il blog delle Stelle è intervenuto. «Il superbonus al 110%», cita il post messo on line dall'organo ufficiale del Movimento, «è un'opportunità unica per il benessere degli italiani e per l'economia del Paese: case più efficienti e sicure, città più belle, uno slancio all'edilizia e posti di lavoro, tutto questo potendo usufruire sulla maxi detrazione fiscale dei costi di diversi interventi e anche risparmiare sulle bollette». Vista la tempesta in arrivo, il ministero dell'Economia si è affrettato a far sapere «la proroga del super-

bonus è già stata decisa ma non era oggetto della legge di bilancio 2021». La tesi, insomma, è che la misura per il prossimo anno è coperta, l'ulteriore estensione «è prevista e avverrà con i fondi del Recovery Plan sulla base dell'allocazione delle risorse che verrà decisa». Ma non è un mistero che i grillini guardino con un certo sospetto alle mosse del ministro del Tesoro Roberto



Peso: 1-6%, 7-30%

Gualtieri e al modo come sono state distribuite le risorse della manovra tra le richieste dei vari dicasteri.

LE BOZZE

Nelle bozze del Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles (in pratica l'ossatura della manovra), sul fronte delle ristrutturazioni edilizie sono emersi diversi particolari. Il Tesoro ha deciso la proroga di tutti i bonus in scadenza a fine anno. Compreso lo sconto fiscale del 90% per il rifacimento delle facciate degli edifici (il cosiddetto «bonus facciate»), oltre all'eco-

bonus al 50% e al 65% sull'efficiamento energetico (caldaie a condensazione, infissi, etc), il bonus mobili del 50% con il tetto a 10 mila euro, e il bonus al 50% per le ristrutturazioni edilizie con il limite a 96 mila euro.

La preoccupazione per la sorte di una misura decisiva come il superbonus è diffusa tra le aziende e i proprietari. Stamattina è in programma (a distanza per le nuove restrizioni anti-Covid) l'assemblea dell'Ance, l'associazione dei costruttori, presente tra l'altro il ministro Patuanelli. Il tema sarà certamente tra quelli al centro dell'attenzione.

Ieri si sono già fatte sentire le associazioni che rappresentano il comparto italiano dell'involucro edilizio (serramenti, facciate continue e schermature solari): «Le attuali scadenze temporali fanno sapere - rischiano di vanificare un processo virtuoso avviato dal governo che necessita di un periodo adeguato per affermarsi e per produrre i risultati auspicati». Ancora più laconico il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. Senza proroga, argomenta «sarebbe la fine dell'incentivo ancora prima della sua partenza».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORTE IRRITAZIONE NEL M5S, IL MONDO DELLE IMPRESE SOLLECITA IL PROLUNGAMENTO DELL'AGEVOLAZIONE

Le risorse per la manovra 2021



Peso:1-6%,7-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

SOTTO IL SILENZIO COMPLICE DI ANCE, CONFINDUSTRIA E SINDACATI Infrastrutture, 20 miliardi fermi da 10 mesi

di ERCOLE INCALZA a pagina II-III

LE ALLETTANTI PROMESSE: NEI PRIMI MESI DEL 2020 SAREBBERO PARTITI I CANTIERI

INFRASTRUTTURE, QUEI 20 MILIARDI FERMI DA DIECI MESI CHE GRIDANO VENDETTA

di ERCOLE INCALZA

In tutto questo anno chi ha letto i miei articoli su *Il Quotidiano del Sud* o sul mio sito "stanzediercole" ha potuto verificare precise e documentate mie dichiarazioni sulla inesistenza di risorse finanziarie per gli investimenti in infrastrutture nell'anno 2020. Infatti la Legge di Stabilità 2020, approvata entro il 31 dicembre 2019, aveva sì approvato un volano di risorse di 19,7 miliardi di euro spalmati in quindici anni e, secondo le dichiarazioni e gli annunci del Governo, anticipabili tramite mutui con la Banca Europea degli Investimenti o con la Cassa Depositi e Prestiti, ma in termini di concretezza, ripeto, non era e purtroppo non è disponibile nulla.

Questi miei ripetuti convincenti, queste mie sistematiche denunce sono state definite "puro terrorismo mediatico" e i vari Ministri con portafoglio come ad esempio il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Ministro dello Sviluppo Economico, il Ministro della Istruzione hanno, in più occasioni, assicurato la immediata disponibilità delle risorse e, prima di tutti, il Presidente del Consiglio Conte aveva garantito che nei primi mesi del 2020 sarebbero partiti i cantieri perché supportati da una abbondante copertura finanziaria.

Devo essere sincero ma a me dà fastidio utilizzare la frase "l'avevo detto" e avrei voluto avere torto, avrei voluto cioè non leggere quanto invece ho letto il giorno 18 ottobre su *"Il Sole 24 Ore"*. A caratteri cubitali si precisava: Fondo infrastrutture 2020: 20 miliardi fermi da dieci mesi.

Ho subito letto l'articolo ed ho scoperto finalmente le reali mo-

tivazioni di questo, lasciatemelo dire, scorretto comportamento di chi è preposto alla gestione della cosa pubblica.

Nell'articolo si precisa che "dopo dieci mesi le Amministrazioni centrali dello Stato (Ferrovie, ANAS, ecc.) non hanno neanche potuto iscrivere a bilancio le somme perché le risorse vanno attivate e ripartite con un Decreto del Presidente del Consiglio dopo un iter faticosissimo che sembra fatto più per non spendere che per spendere ed investire rapidamente".

Ma leggendo ancora nell'articolo si precisano altri passaggi obbligati che preoccupano ulteriormente infatti "quando sarà concluso l'iter che porta al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) saranno poi le singole amministrazioni beneficiarie ad assegnare le risorse con un decreto ministeriale e relativa registrazione alla Corte dei Conti. Un secondo iter che richiederà qualche mese".

Ma il redattore dell'articolo si è chiesto: ma cosa è successo finora? ed ha subito trovato una triste risposta: "per arrivare al varo dello schema di Decreto del Presidente del Consiglio, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha chiesto, nel suo ruolo di proponente del provvedimento, ai singoli Ministri quali fossero le esigenze e le proposte da candidare al fondo.

Le richieste arrivate sono state superiori alle disponibilità e in molti casi non sufficientemente motivate. Tutto questo, si precisa sempre nell'articolo de *Il Sole 24 Ore*, ha comportato una prima fase in cui le proposte sono state messe a punto meglio, nel rapporto tra Ministero della Economia e delle Finanze e i singoli Ministri e una seconda fase in cui, sempre il Ministero dell'Economia e delle Finanze,

ha fatto una selezione rispetto alle cifre proposte e nel mese di luglio, lo ha inviato alle Camere che secondo la norma lo avrebbe dovuto restituire entro trenta giorni. Sono passati due mesi e mezzo e ora si aspetta la firma

del Presidente Conte e dopo il provvedimento dovrà essere registrato dalla Corte dei Conti.

Ma leggendo ancora le varie assegnazioni contenute nel provvedimento alla firma del Presidente si scopre che quelle più consistenti sono a Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (6.091 milioni di euro), al Ministero dello Sviluppo Economico (2.700 milioni), al Ministero della Difesa (2.403 milioni), al Ministero della Istruzione (2.300 milioni). Tuttavia nel triennio 2020 - 2022 è erogabile soltanto 1.730 milioni (356 milioni nel 2020, 668 milioni nel 2021 e 774 milioni nel 2022).

Nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri si precisa che "i programmi di spesa potranno essere realizzati utilizzando i contributi sulla base di criteri di economicità e di contenimento della spesa, anche attraverso operazioni finanziarie con oneri di ammortamento a carico del bilancio dello Stato con la BEI, con la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa o con la Cassa Depositi e Prestiti; sarà però necessaria l'autorizzazione alle operazioni finanziarie e la compatibilità con gli obiettivi di finanza pubblica.

Tutto questo è vero, tutto questo conferma le mie ripetute denunce



sulla inconsistenza degli annunci prodotti a valle della approvazione della Legge di Stabilità 2021, tutto questo, purtroppo, annulla la credibilità del Governo nei confronti di chi aveva creduto nella reale disponibilità delle risorse; mi riferisco in particolare all'**ANCE**, alla Confindustria ed al Sindacato. Cioè ora sono vere tutte le mie preoccupazioni, ora è praticamente vero che abbiamo perso un anno, ora è vero che dei 20 miliardi disponibili sono solo 1.730 milioni.

Ho aspettato a scrivere queste mie considerazioni perché ero sicuro che lunedì 19 ottobre le rea-

zioni dell'**ANCE**, della Confindustria e, soprattutto, del Sindacato sarebbero state virulente invece nulla e questo silenzio, questa atarassia fa davvero paura.

Mi meraviglia, in particolare, il sindacato degli edili, mi meraviglia la FILLEA CGIL, mi meraviglia l'assenza assoluta di Landini, del Landini battagliero di una volta. È come se di colpo il comparto delle costruzioni avesse dimenticato i fallimenti di 120.000 imprese, è come se il Sindacato avesse dimenticato la perdita di 600.000 unità lavorative.

La cosa grave è che quanto da me anticipato dieci mesi fa era fa-

cilmente intuibile, era praticamente scontato: bastava verificare le coperture necessarie per garantire i famosi "80 euro", il famoso "reddito di cittadinanza", il famoso "quota 100" e sarebbe emerso immediatamente che il 2020 doveva essere un anno sabatico per gli investimenti in infrastrutture.

È utile che il Governo sappia che la gente, il mondo operaio, specialmente quello del Mezzogiorno del Paese, tutto questo non lo accetta.

Fondi bloccati a causa di un iter faticosissimo che sembra fatto apposta per non spendere e investire

PERCHÉ SUPPORTATI DA UNA COPERTURA FINANZIARIA

*Il tutto sotto il silenzio assoluto dell'**Ance**, della Confindustria e dei sindacati. Dov'è finito il Landini battagliero di una volta?*



PROGETTI PREVISTI IN ATTI PROGRAMMATICI E SUPPORTATI DA APPROVAZIONI

Intervento	Committente	Importo in milioni
Cintura di Torino e connessione al collegamento Torino – Lione Tratta Avigliana - Orbassano	RFI	1.780
Velocizzazione Tratta ferroviaria Venezia - Trieste	RFI	1.100
Completamento Pedemontana Lombarda (ulteriori 58 Km) Tratta ferroviaria AV/AC Milano - Genova (Terzo Valico – Milano)	Società Autostrada Pedemontana Lombarda	2.700
Antimurale del porto di Genova	RFI	1.100
	Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale	850
Autostrada Orte – Cesena - Mestre	ANAS	10.800
Completamento Autostrada A12 Tratta Cecina - Civitavecchia	SAT	1.800
Nuovo Impianto aeroportuale di Salerno	Regione Campania GESAC	250
Messa in sicurezza e adeguamento tracciato Autostrada Roma L'Aquila – Pescara	Strada dei Parchi S.p.A.	2.800
Collegamento ferroviario tra il porto di Napoli e la piastra logistica di Nola	RFI	280
Autostrada Caianello – Benevento	ANAS	470
Completamento S.S. 108 Jonica	ANAS	4.200
Tratta ferroviaria AV/AC Battipaglia – Reggio Calabria	RFI	6.800
Ponte sullo Stretto di Messina	ANAS - RFI	8.300
Autostrada Ragusa Catania	ANAS	800
Tratta ferroviaria AV/AC Palermo – Messina – Catania	RFI	4.700
Adeguamento con caratteristiche autostradali della S.S. 131 Carlo Felice in Sardegna	ANAS	1.220
Metropolitana della città di Cagliari	Regione Sardegna	580
Collegamento AV tra aeroporto di Fiumicino e Roma	RFI	720
Collegamento AV tra aeroporto di Tessera e Venezia	RFI	430
TOTALE PROGETTI		62.210

Illustrazione di Giulio Poggesi



Peso: 1-3%, 2-86%, 3-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

PROGETTI BLOCCATI O RALLENTATI

Intervento	Committente	Importo in milioni
Asse AV Verona - Vicenza - Padova	RFI	4.200
Megalotto della S.S. 106 Jonica	ANAS	900
Asse AV Milano - Genova Terzo Valico dei Giovi	RFI	2.700
Nodo ferroviario di Genova	RFI	500
Metro C a Roma	Roma metropolitane	3.200
Prolungamento Metro Milano - Monza	Comune Milano	1.250
Accordi di programma Circumflegrea, Cumana e Pozzuoli	Regione Campania	150
Ammodernamento Ferrovia Cumana	Ente Autonomo Volturno	110
Diga Monte Nieddu	Consorzio Bonifica Sardegna	100
TOTALE		13.110
PROGETTI IN ATTESA EMISSIONE BANDO DI GARA		
Asse autostradale Pontina	ANAS	2.800
Autostrada Pedemontana Lombarda	Autostrada Pedemontana Lombarda	3.400
Asse ferroviario Verona - Brennero Lotto Fortezza - Ponte Gardena	RFI	2.700
TOTALE		8.900
TOTALE PROGETTI		22.010

Illustrazione di Giulio Poggini



Peso: 1-3%, 2-86%, 3-53%

AUTOSTRAD

C'è l'offerta
Cdp-fondi
Cassa verso la
nomina di ad
e presidente

Laura Galvagni — a pag. 18

Autostrade, c'è l'offerta Cdp-fondi Cassa nominerà presidente e ad

INFRASTRUTTURE

Il documento preliminare
inviato ieri in tarda serata:
il cda Atlantia lo valuta oggi

Intesa con Macquarie
e Blackstone entro il 28
e poi al via la due diligence

Laura Galvagni

L'offerta di Cassa Depositi e Prestiti per l'88% di Autostrade per l'Italia è arrivata nella tarda serata di ieri sul tavolo del vertice di Atlantia: si tratta di una proposta preliminare che punta al controllo della concessionaria e fatta in tandem con il fondo americano Blackstone e il fondo australiano Macquarie. Tuttavia, vista l'ora a cui è arrivato il progetto d'acquisto, il consiglio della holding che, come da programma si era riunito alle 18 per esaminare l'operazione, ha evidentemente preferito aggiornarsi ad oggi, in mattinata, per una valutazione più approfondita del dossier. Da capire quale potrebbe essere la reazione del board che nella missiva inviata una settimana fa all'ente sollecitava un'offerta vincolante e non preliminare.

Questo, tanto più alla luce delle mosse compiute in questi giorni da uno degli azionisti chiave di Atlantia, ossia Tci. Il fondo, come anticipato da Radiocor, che nei mesi scorsi si è speso in maniera piuttosto visibile rispetto alla necessità che la valorizzazione dell'asset avvenisse secondo procedure di mercato trasparenti, ha portato la sua partecipazione in Atlantia al 10%. Ciò, pare di capire, per pesare il più possibile all'assemblea di fine mese che do-

vrà comunque votare la scissione di Aspi, ormai non ci sono più i tempi tecnici per rinviare l'assise. Tci ha più volte ribadito in passato che, a fronte di un'offerta non soddisfacente in termini di prezzo, per l'addio ad Autostrade andava preferita l'opzione della separazione. Con questo rafforzamento nel capitale pare dunque voler vigilare che la concessionaria venga venduta al giusto valore, da Tci individuato tra gli 11 e i 12 miliardi per il 100% della compagnia.

La proposta di Cdp

A riguardo, secondo quanto è stato possibile ricostruire, l'istituzione finanziaria si muoverà attraverso un veicolo partecipato almeno al 30%. L'ente, di fatto, sarà il principale investitore singolo e soprattutto avrà in mano il pallino in termini di governance. Nel dettaglio, sentiti gli altri due fondi azionisti, destinati ad avere poco meno del 30% ciascuno della newco, Cassa avrà il potere di indicare il presidente e l'amministratore delegato della società. In altre parole avrà in mano la guida dell'azienda. All'operazione, va aggiunto, potranno partecipare, sebbene in una seconda fase, anche altri investitori italiani. Questo, in teoria, dovrebbe realizzarsi però solo una volta completata la due diligence da parte di Cdp

e dei fondi. Allo stato attuale, infatti, l'offerta preliminare non dà indicazioni specifiche in termini di prezzo. La valutazione sarà il tassello chiave che verrà definito non appena archiviata l'analisi dell'asset e una volta identificato il potenziale sconto manleva, ossia una possibile riduzione di prezzo che incorpori i rischi connessi alle possibili cause indirette legate al crollo del Ponte Morandi. Al momento, tuttavia, a valle di un primo lavoro compiuto dagli advisor di Cdp, UniCredit e Citi, per l'88% di Autostrade per l'Italia si sarebbe ipotizzata una valorizzazione vicino ai 9 miliardi di euro. Di questi circa 6 o 7 miliardi dovrebbero essere messi



Peso: 1-1%, 18-33%

sottoforma di equity mentre 2-3 miliardi come debito.

I partner

La proposta è stata avanzata assieme ai due fondi stranieri Blackstone e Macquarie con i quali si dovrebbe chiudere l'accordo entro il 28 ottobre. Successivamente dovrebbero scattare le dieci settimane di due diligence che dovrebbero poi portare alla proposta definitiva. In quest'ottica, al fianco di Cdp, dovrebbero schierarsi, come detto, alcuni soggetti italiani, quali le Casse di previdenza e Poste Vita. Quanto a F2i, al momento non è al tavolo della trattativa. La situazione è fluida, il fondo infrastruttu-

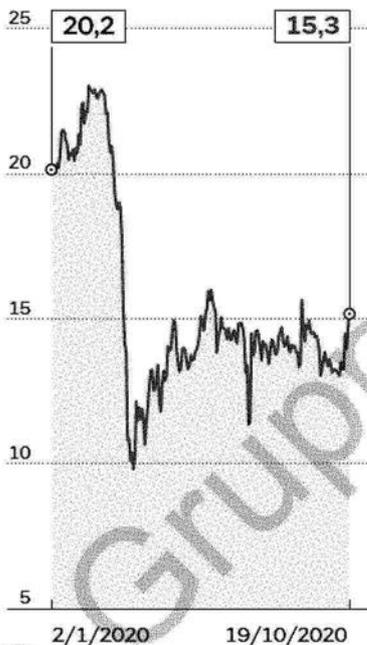
rale guidato da Renato Ravanelli tuttavia è ancora abbastanza freddo sul dossier. Sicuramente Cassa ha bisogno di avere contributi "equity" ma F2i è abituata a investire da azionista di maggioranza in progetti industriali di cui è responsabile, non da investitore finanziario. A ciò si aggiunge il fatto che il fondo di norma ha prospettive e logiche diverse rispetto a soggetti come Macquarie o Blackstone. Certo se poi le fondazioni azioniste dovessero premere per un intervento la cosa verrebbe valutata. Va detto, tra l'altro, che sul fronte politico si sono già levate diverse voci che mettono in luce la forte presenza di soci stranieri, in tutto di fatto potrebbero valere ben oltre il 70% di Aspi se alle quote di Macquarie e Blackstone si sommano quelle di Allianz e Silk Road già azioniste al 12% della concessionaria. Aspetto che contrasterebbe, a parere del deputato e responsabile nazionale Infrastrutture della Lega Edoardo Rixi, con «l'interesse pubblico» che avrebbe dovuto fare da motore all'operazione di riassetto della società.

D'altra parte mettere in piedi una simile operazione in così pochi giorni richiedeva il supporto di investitori globali e dalle importanti capacità finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

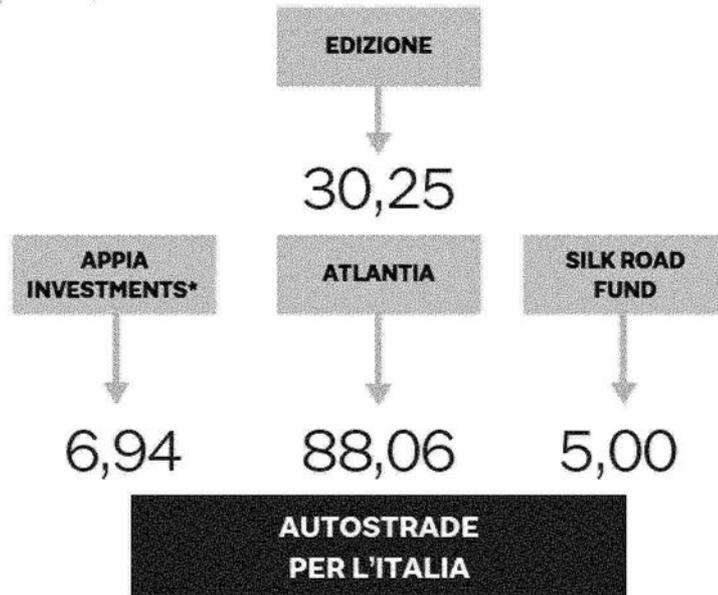
Atlantia

Andamento del titolo a Milano



La struttura azionaria attuale

Quote in percentuale



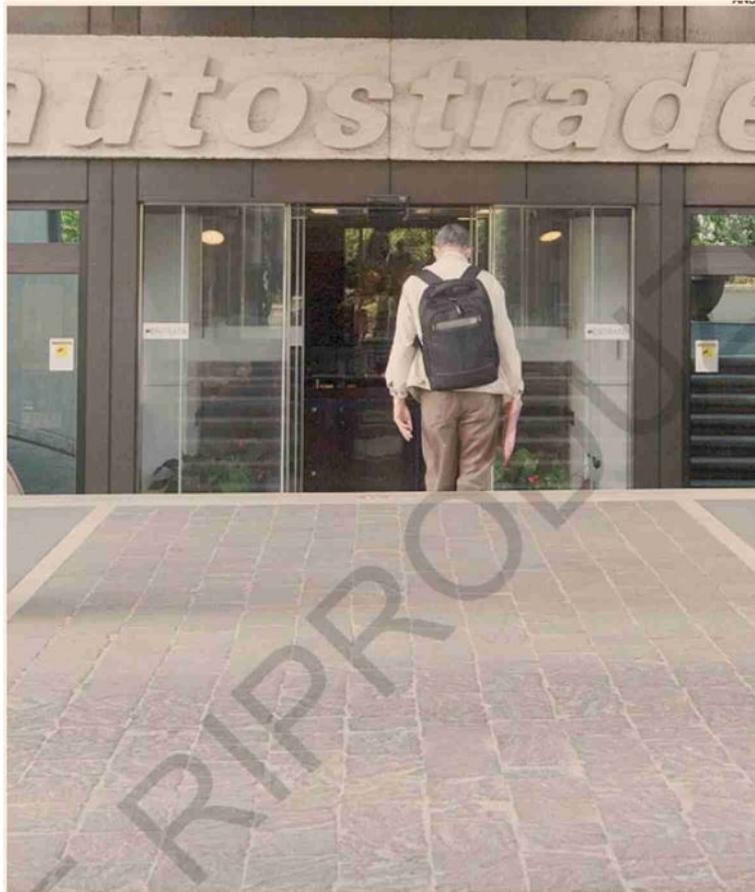
(*) Allianz, Edf, Dif



Peso:1-1%,18-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001



Il nodo Autostrade. Aggiornato a oggi il board di Atlantia



Peso:1-1%,18-33%

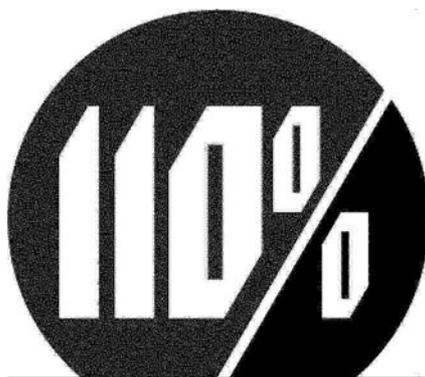
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Superbonus Professionisti sotto pressione a causa dell'eccesso di responsabilità

Giuseppe Latour

— a pag. 30



IL SUPERBONUS DEL 110% — 12

I tecnici

Per architetti, geometri, ingegneri e periti industriali ancora molti ostacoli al potenziale espansivo del 110%. Servono chiarimenti più lineari e nuove regole sulle assicurazioni, insieme a una stabilizzazione fino al 2025

Superbonus, professionisti sotto il peso responsabilità

Giuseppe Latour

Un limite temporale, quello del 31 dicembre 2021, ormai palesemente insostenibile. Un assetto ancora difficile da comprendere per le polizze assicurative. Un eccesso di documentazione da presentare (oltre 30 tra asseverazioni e materiale tecnico vario, secondo il conteggio della Rete delle professioni tecniche). E, sullo sfondo, un mag-

ma di chiarimenti di soggetti diversi, tra i quali è difficile orientarsi.

Per i professionisti tecnici il nuovo superbonus al 110% è fonte, contemporanea, di opportunità lavorative, ma anche di una valanga di dubbi, molti dei quali potranno essere risolti solo da prossime modifiche normative. Tanto che proprio la Rete delle professioni tecniche (Rpt), la sigla che riunisce molte delle categorie interessate dalla

nuova agevolazione, ieri ha sottolineato in una nota ufficiale come, nonostante i chiarimenti delle ultime settimane, restino «elementi che ostacolano il potenziale effetto espansivo» del 110%.



Peso: 1-2%, 30-33%

Il primo è quello dei tempi. La scadenza del 2021 non regge, di fronte a interventi che richiedono, specialmente in condomini di grandi dimensioni, un tempo congruo solo per comprendere come muoversi e quali interventi realizzare. Serve un arco temporale maggiore, che consenta una programmazione vera: la richiesta è di arrivare al 2025.

Messa a posto la cornice, poi, bisognerebbe muoversi per risolvere questioni più materiali, ma altrettanto rilevanti. Come quella evocata dal presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Capochin: «C'è un grande problema di liquidità per i professionisti. Con l'assetto attuale del 110%, rischiano di fare la diagnosi e il progetto senza avere compensi, se non al termine dei lavori. Viste le difficoltà di questa fase, servirebbero delle norme per spezzare questo meccanismo».

Un tema rilevante, perché si incrocia con quello del carico documentale. Certificazioni, asseverazioni, visure e attestazioni varie compongono una massa di almeno

trenta documenti di competenza del tecnico o dei tecnici incaricati, secondo la Rpt.

Su questi adempimenti, poi, pesa il macigno delle responsabilità e, quindi, delle polizze assicurative. Va ricordato, infatti, l'obbligo per i professionisti di disporre di adeguata copertura assicurativa per un massimale non inferiore ai 500mila euro: in molti casi, per questo, sarà necessario sottoscrivere una polizza nuova.

Un onere sul quale il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano chiede che «venga chiarito che l'Rc professionale già sottoscritta dai professionisti è valida e contempla anche le responsabilità collegate all'asseverazione. Di fatto, sarebbe sufficiente un'estensione della polizza per coprire anche il 110%».

Impostazione condivisa dal vicepresidente del Consiglio nazionale dei geometri, Ezio Piantodosi: «Basta una semplice operazione di rimodulazione delle polizze». Ma Savoncelli introduce anche un altro tema, quello dei chiarimenti legati al

110%: «Abbiamo chiesto ufficialmente che ci sia un interlocutore unico, senza la moltiplicazione che viviamo oggi. Con l'assetto attuale è difficile orientarsi tra le diverse indicazioni che arrivano». Una posizione che guarda anche al progetto del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli di varare un testo unico dei bonus edilizi.

Anche perché, come spiega il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, Giovanni Esposito, in questi giorni i dubbi si stanno moltiplicando: solo la sua categoria ha inviato 38 quesiti differenti all'Enea. «In questo contesto - racconta - sarebbe essenziale introdurre una sorta di ravvedimento operoso per le piccole difformità nelle pratiche».

Sarebbe cioè necessario dare ai professionisti un termine congruo, dal momento della conclusione dei lavori, entro il quale autodenunciare eventuali errori di lieve entità nella compilazione delle diverse forme di attestazione. Procedendo, poi, a sanarli.

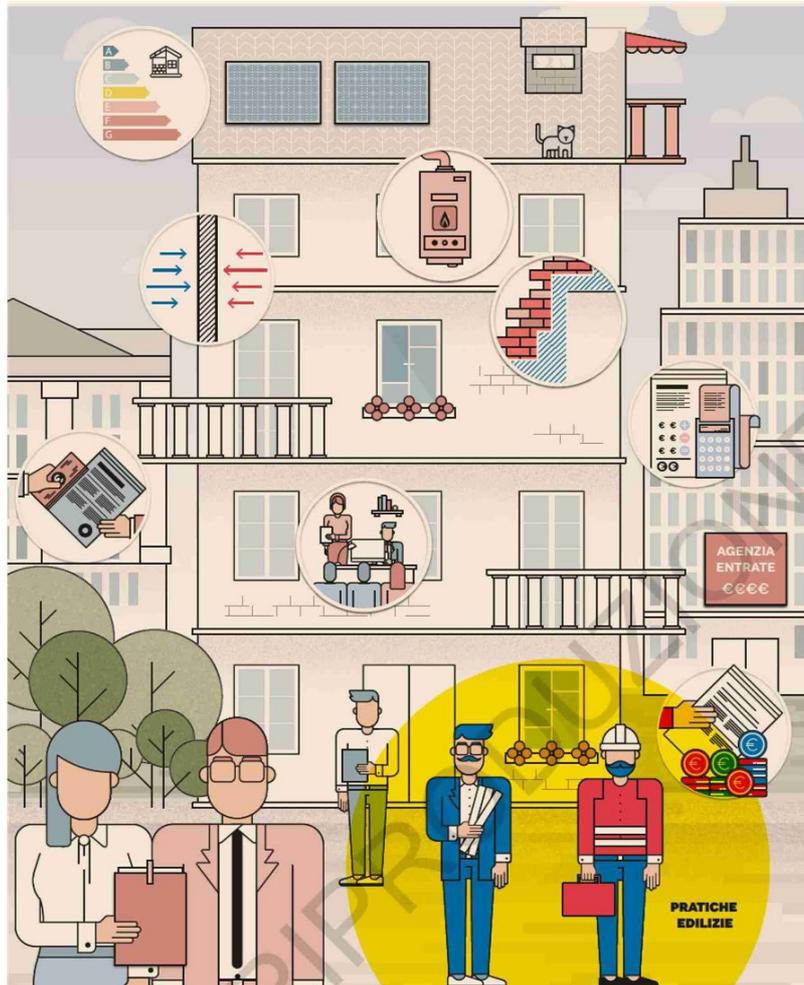
DI RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Testo unico.
Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli ha lanciato nei giorni scorsi la proposta di un testo unico che contenga tutte le norme in materia di bonus edilizi



Peso:1-2%,30-33%

Tornano le tariffe dei tecnici per i lavori post sisma

PROFESSIONI

Il commissario Legnini: i parametri giudiziari valgono anche per i privati

Giuseppe Latour

Equo compenso per i professionisti nei lavori privati di ricostruzione post sisma. È quanto prevede l'ordinanza 108, da poco in vigore, firmata dal commissario straordinario alla ricostruzione relativa al sisma 2016, Giovanni Legnini. Un precedente molto rilevante in prospettiva futura.

Il testo, sul quale l'otto ottobre scorso era stata raggiunta l'intesa unanime della Cabina di coordinamento con i presidenti delle Regioni e i rappresentanti dei Sindaci, recepisce così i dettagli di una convenzione siglata con la Rete delle professioni tecniche (Rpt).

L'ordinanza 108 impone, nel dettaglio, che i compensi professionali nella ricostruzione privata siano determinati in base all'articolo 57 del decreto 104/2020, che

fa riferimento proprio alle tabelle dell'equo compenso definite dal ministero della Giustizia, scontate però del 30 per cento.

Si tratta, come detto, di un precedente molto rilevante. Per i lavori di competenza delle pubbliche amministrazioni - ricorda proprio la Rpt in una nota - «con l'approvazione del decreto fiscale 2017 e con la successiva legge di Bilancio 2018 è stato adottato il Dm 17 Giugno 2016 come base di riferimento per gli affidamenti di incarico». Una previsione che ha impatto, ovviamente, anche sulla ricostruzione post sisma del 2016.

Diversa, invece, la situazione per le prestazioni svolte in ambito privato. A seguito dell'abolizione dei minimi tariffari, infatti, ormai dal 2006 non c'è un parametro di riferimento.

Adesso, con una norma inserita nel decreto agosto e recepita dall'ordinanza, è stata ufficializzata l'adozione del Dm 140/2012 come riferimento per le prestazioni professionali da riconoscere nell'ambito della ricostruzione privata, anche se con uno sconto del 30%.

«Le nuove tariffe - spiega il commissario Giovanni Legnini - erano attese da tempo dai professionisti, e ora ci sono tutte le condizioni perché i tecnici accelerino la presentazione dei progetti e si aprano i cantieri».

Per la Rete si tratta di «un primo riconoscimento concreto e reale di un compenso equo previsto da una norma certa come il Dm 140/2012, da utilizzare come base per la definizione delle prestazioni svolte dalle professioni tecniche nell'ambi-

to della ricostruzione privata post sisma 2016».

Le nuove tariffe, che dovrebbero essere mediamente più vantaggiose per i professionisti, soprattutto sui lavori di importo più piccolo, si applicano a tutti i progetti presentati a partire dal 15 agosto del 2020, data di entrata in vigore del decreto 104/2020. L'ordinanza prevede anche che l'equo compenso possa essere applicato alle vecchie domande di contributo che aderiscono al regime semplificato dell'ordinanza 100, entro il 14 novembre 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%



**Superbonus
anche per la
sostituzione di
stufe e caminetti
o altri tipi
di impianti**

Poggiani a pag. 34

Lo si evince (sebbene indirettamente) da una risposta fornita dall'Enea alle faq sul 110%

Superbonus per stufe e camini

È sufficiente che l'impianto sia fisso e funzionante

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus 110% anche per la sostituzione di stufe e caminetti o di altre tipologie di impianti di climatizzazione. Ai fini della verifica della condizione richiesta dal legislatore, infatti, è sufficiente che l'impianto di climatizzazione invernale sia esistente nonché fisso e funzionante (non per i collabenti) o riattivabile con un mero intervento di manutenzione, anche straordinaria.

Questa l'indicazione che si evince, sebbene indirettamente, dalla combinata lettura dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modificazioni dalla legge 77/2020 e dalla risposta n. 4) alle faq dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), condivise, insieme ad altre, con il ministero dello sviluppo economico e con l'Agenzia delle entrate, nel documento pubblicato nel corso del mese di ottobre 2020 (si veda *ItaliaOggi* del

17/9/2020).

Preliminarmente, è opportuno ricordare che la novellata lettera l-triesies), comma 1, dell'art. 2 del dlgs 192/2005, di attuazione Direttiva (Ue) n. 2018/844, come modificato dal dlgs 48/2020, definisce, come impianto termico, l'«impianto tecnologico fisso destinato ai servizi di climatizzazione invernale o estiva degli ambienti, con o senza produzione di acqua calda sanitaria, o destinato alla sola produzione di acqua calda sanitaria, indipendentemente dal vettore energetico utilizzato, comprendente eventuali sistemi di produzione, distribuzione, accumulo e utilizzazione del calore nonché gli organi di regolazione e controllo, eventualmente combinato con impianti di ventilazione»

e, di conseguenza, che «non sono considerati impianti termici i sistemi dedicati esclusivamente alla produzione di acqua calda sanitaria al servizio di singole unità immobiliari ad uso residenziale ed assimilate».

L'Agenzia delle entrate ha chiarito, già da tempo (risoluzioni n. 13/E/2019 e 19/E/2020), che «gli edifici interessati dall'agevolazione devono avere determinate caratteristiche tecniche» e, in particolare, «devono essere dotati di impianti di riscaldamento funzionanti, presenti negli ambienti in cui si realizza l'intervento agevolabile», salvo il caso dei collabenti (risposta n. 326) poiché, per



Peso:1-3%,34-51%

questi ultimi edifici, nei quali l'impianto di riscaldamento non è funzionante, deve essere dimostrabile soltanto che l'edificio è dotato di impianto di riscaldamento rispondente alle caratteristiche tecniche previste dal dlgs 311/2006 e che tale impianto è situato negli ambienti nei quali sono effettuati gli interventi di riqualificazione energetica.

La speculare indicazione è riscontrabile nelle lettere b) e c), del comma 1, del richiamato art. 119 rispettivamente per gli interventi sulle parti a comune e sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari inserire all'interno di edifici plurifamiliari, ma funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo, giacché viene richiesto che, ai fini della fruibilità del 110%, i detti interventi devono riguardare la «sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti».

Sul punto, l'Enea precisa che, ai fini della relativa verifica della condizione necessaria per la fruibilità del bonus maggiorato, l'impianto di climatizzazione invernale deve essere fisso, può essere ali-

mentato con qualsiasi vettore energetico e non ha limiti sulla potenza minima inferiore; necessariamente, l'impianto deve essere presente nell'edificio ma anche funzionante (fanno eccezione gli impianti sui collabenti, come indicato specificatamente dall'Agenzia delle entrate in risposta ad una faq) o riattivabile con un intervento di manutenzione, anche di natura straordinaria (a sostegno circolare 24/E/2020).

Con altre risposte (faq n. 2) viene confermato, innanzitutto, che è possibile realizzare più interventi trainanti contemporaneamente sul medesimo immobile (a sostegno, circ. 24/E/2020 § 4), che per tutti gli interventi trainanti (faq n. 1) la fruizione della detrazione maggiorata del 110% è subordinata anche al rispetto dei requisiti tecnici richiesti dai commi 1 e 3 dell'art. 119 del dl 34/2020, con necessaria produzione di documentazione inerente anche per gli interventi iniziati dallo scorso 1° luglio, mentre il capotto e gli interventi antisismici devono essere considerati trainanti (faq n. 3).

Infine, con riferimento alla spesa massima (faq n. 6) viene precisato che la stessa si determina dividendo la de-

trazione massima ammissibile per l'aliquota di detrazione espressa in termini assoluti ovvero detrazione massima diviso 1,1, e viene precisato che, in presenza di demolizione e ricostruzione, l'attestazione di prestazione energetica (Ape) rilasciata a chiusura dei lavori deve essere redatta considerando l'edificio nella sua configurazione finale (faq n. 7), mentre si precisa che i valori delle trasmittanze, inserite nelle tabelle allegate al provvedimento sui requisiti, non tengono conto dei ponti termici ma costituiscono il limite del valore medio determinato dividendo la somma dei prodotti delle singole trasmittanze per la loro superficie d'influenza per la superficie complessiva dell'intervento, nella considerazione che devono essere eseguite le verifiche indicate dal decreto requisiti (26/06/2015).

© Riproduzione riservata



Peso:1-3%,34-51%

Sul rinnovo della misura Recovery plan decisivo

Il rinnovo del superbonus per tre anni potrebbe saltare ma saranno decisivi i soldi del Recovery Plan. Il credito di imposta per l'efficientamento energetico e la sicurezza contro il rischio sismico è stato a oggi usato solo per un 10%. Tra ritardi e complessità della norma, ha stentato a muovere i primi passi ma secondo gli operatori adesso l'intervento potrebbe decollare dando spinta ad un settore cruciale per gli investimenti e quindi il pil. In prima fila per un rinnovo del superbonus ci sono il Movimento 5 Stelle e il sottosegretario al Mineconomia Alessio Villarosa. Ma anche le imprese. «Prorogare a dicembre 2024 il superbonus, il bonus facciate, l'ecobonus e il bonus casa nella legge di Bilancio 2021», chiedono le associazioni italiane che rappresentano il comparto italiano dell'involucro edilizio (serramenti, facciate continue e schermature solari). «A causa dell'emergenza Covid 19 il superbonus rischia un avvio lento e tormentato, mentre ecobonus, bonus facciate e bonus casa rischiano una rapida frenata. Basti pensare come l'emergenza sanitaria stia rallentando e frenando i processi decisionali dei condomini e delle famiglie. Programmare da subito un arco temporale ampio per la fruibilità dei bonus edilizi, supportato da una quota di risorse del Recovery Fund, significherebbe», sottolineano le associazioni, «fornire certezze e programmazione strategica a tutte le attività». Fonti del ministero dell'economia ieri in serata hanno precisato che la proroga del superbonus è già stata decisa ma non era oggetto della legge di bilancio 2021. Mentre gli altri bonus (facciate, ecobonus) scadranno il 31 dicembre prossimo, e dunque è stato doveroso prevederne e finanziarne la proroga, il superbonus al 110% è già finanziato fino al 31 dicembre 2021 (per sisma e condomini fino al 30 giugno 2022). La sua proroga è prevista e avverrà con i fondi del Recovery plan sulla base dell'allocatione delle risorse che verrà decisa, fa sapere il ministero.

—© Riproduzione riservata—



Alessio Villarosa



Peso:20%

Professioni tecniche: serve il ravvedimento operoso

Un sistema di ravvedimento operoso per le attività di progettazione, di certificazione e di attestazione nel caso che si verifichino piccole imprecisioni o errori di compilazione. È una delle proposte di modifica alla disciplina del superbonus del 110% che la Rete professioni tecniche ha elaborato in un documento presentato anche al governo e alle Camere. Tra le difficoltà che rischiano di far impantanare il credito d'imposta, secondo Rpt, i limiti per l'accesso agli incentivi fiscali che rischiano di ridurre drasticamente la platea dei proprietari interessati. In particolare, il salto di due classi energetiche da conseguire attraverso gli interventi incentivati non è sempre facile da raggiungere. Secondo la Rpt su questo punto occorrerebbe rendere più flessibili i criteri di accesso agli incentivi. Bisognerebbe poi sciogliere diversi dubbi interpretativi delle norme contenute nel decreto Requisiti tecnici e ridurre l'eccessivo carico di documentazione che famiglie e professionisti sono chiamati a presentare.

Tra le ulteriori proposte avanzate dalla Rete c'è quella di prevedere interventi combinati di efficientamento energetico e di verifica di vulnerabilità sismica, in modo da progettare interventi maggiormente adatti alle caratteristiche dei singoli edifici. In questa direzione va anche la proposta di inserire gli interventi incentivati attraverso il Sismabonus in un più organico Piano nazionale per la prevenzione del rischio sismico che consenta di mettere in sicurezza le aree più esposte ad eventi catastrofici. Andrebbe inoltre introdotta, tra le attività detraibili, una azione di monitoraggio sulle strutture verticali e orizzontali propedeutica alla progettazione degli interventi di risparmio energetico al fine di evidenziare il grado di rischio sismico e di danneggiamento di ciascuna struttura su cui si interviene, tenuto conto del livello di vetustà di gran parte del patrimonio edilizio esistente.

C'è poi il nodo della conformità urbanistica dell'edificio. Considerando la grande confusione che caratterizza, sul tema, gran parte del patrimonio edilizio italiano, al fine favorire la realizzazione degli interventi, la Rete ha proposto di introdurre un meccanismo di sanatoria per cui, in caso di parziale difformità dal titolo edilizio, l'accesso agli incentivi possa essere comunque consentito, a patto che l'intervento sia conforme alla disciplina urbanistica in vigore al 31 agosto 2020.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%

Mutui agevolati per le imprese agricole e boschive del Centro Italia

DI BRUNO PAGAMICI

In arrivo mutui agevolati per le imprese agricole e boschive ubicate nei territori dell'Italia centrale colpiti dagli eventi sismici dell'ottobre 2016 e gennaio 2017. È quanto si legge nel comunicato stampa con cui il Ministero delle politiche agricole e forestali annuncia sul proprio sito che con il parere positivo della Conferenza Stato Regioni sono stati sbloccati i 4 milioni di euro previsti dal decreto 213/2019 da destinare alla concessione di mutui agevolati (a tasso zero) per le imprese agricole e boschive situate nei predetti territori. Potranno accedere all'agevolazione micro, piccole e medie imprese attive nella produzione agricola primaria, nella trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, nel settore forestale e nelle attività connesse all'agricoltura, in qualsiasi forma costituite, ubicate comuni terremotati ricadenti nelle regioni Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria.

Mutui agevolati. Saranno concessi per la realizzazione di progetti di sviluppo aziendale della durata massima di 36 mesi. Gli investimenti potranno riguardare il miglioramento del rendimento e della sostenibilità globale dell'azienda agricola mediante una riduzione dei costi di produzione o un miglioramento e riconversione della produzione e delle attività agricole connesse; il miglioramento delle condizioni agronomiche e ambientali, di igiene e benessere degli animali; la realizzazione e il miglioramento delle infrastrutture connesse allo sviluppo, all'adeguamento ed alla modernizzazione dell'agricoltura. Sarà possibile optare per mutui di importo fino al 75 % del finanziamento ammissibile oppure a mutui di importo fino al 60 % abbinati a un contributo a fondo perduto fino del 35 % della spesa ammissibile. La durata dei mutui è di 10 anni, estesa a 15 anni per iniziative nel settore della produzione agricola primaria.

I progetti finanziabili devono preve-

dere investimenti compresi tra un minimo di 300 mila e un massimo di 500 mila euro Iva esclusa.

L'impresa beneficiaria dovrà garantire la copertura finanziaria del programma di investimento, comprensivo dell'Iva, apportando un contributo finanziario, attraverso risorse proprie ovvero mediante finanziamento esterno, per la parte dell'investimento non coperto dalle agevolazioni. L'operazione dovrà essere assistita da garanzie per l'intero importo concesso, maggiorato del 20%, ricorrendo a ipoteca e/o fidejussione bancaria o assicurativa.

Spese ammissibili. Comprendono: studio di fattibilità; opere di miglioramento fondiario; opere edilizie per la costruzione o il miglioramento di beni immobili conformi alle norme antisismiche; oneri per il rilascio della concessione edilizia; allacciamenti, impianti, macchinari e attrezzature nuovi di fabbrica; servizi di progettazione; beni pluriennali; acquisto di terreni. La potenzialità dei nuovi impianti di trasformazione non deve essere superiore al 100% della capacità produttiva a regime dell'azienda agricola oggetto dell'intervento.

Non sono ammissibili i costi per la costruzione o la ristrutturazione di fabbricati rurali non strettamente connesse con l'attività prevista dal progetto; lavori di drenaggio; capitale circolante. Sono escluse le spese per gli acquisti o per lavori effettuati prima della data di delibera di ammissione alle agevolazioni. Le domande dovranno essere presentate a Ismea (soggetto gestore) secondo le modalità indicate nelle istruzioni che saranno pubblicate sul proprio sito.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:24%

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**



**UN PATTO
DI LEGISLATURA
E I DILEMMI
FINANZIARI**

Da questa pandemia si ricava almeno una certezza, che senza governare con coesione si rischia il caos. E su questo Conte è inciampato. Perché se domenica si era guadagnato l'intesa con le Regioni sulle nuove misure del Dpcm, si era però aperto un fosso con il Pd da un lato e con i sindaci dall'altro. Su cui ha corretto la rotta ieri, rivedendo il protocollo con i Comuni e lanciando un patto di legislatura per ricucire con la maggioranza. Questa volta potrebbe non essere una formula del rito "politichese" perché la collaborazione non è una questione di educazione istituzionale ma un fatto sostanziale. Come si fa a evitare un nuovo lockdown se tutta la catena di comando - da Palazzo Chigi agli enti locali fino ai cittadini comuni - non funziona con coerenza rispetto alle misure decise? Il metodo è cruciale. In questo senso aver liquidato il Mes mettendo un dito nell'occhio del Pd è stato un errore visto che il premier si è portato in casa un conflitto non necessario.

Naturale che Zingaretti reagisse e lo costringesse a correggere il tiro perché finiva di nuovo stritolato tra il pressing dei ren-

ziani sul «sì» al prestito europeo e il «no» dei grillini. Ecco quindi che ieri è diventato urgente convocare una nuova conferenza stampa. Ma, questa volta, a Palazzo Chigi oltre al premier c'era anche il ministro dell'Economia. Un tentativo di ricucire la ferita politica con una parziale marcia indietro sul Mes e mettendo sul tavolo un patto di legislatura. Però la novità è che i contrasti politici cominciano a svelare pure i dilemmi finanziari.

Nel senso che l'Italia è già su una linea rossa per quanto riguarda il debito pubblico, cresciuto in pochi mesi di 125 miliardi circa, dunque prendere un altro prestito di 36 miliardi diventa una scelta complicata. Quelle parole di Conte sul fatto che il Governo potrebbe essere costretto a fare tagli di spesa o

aumento di tasse è il problema da spiegare agli italiani che non ha a che fare solo con i rischi di commissariamento legati al Mes ma con la situazione finanziaria complessiva di un Paese che presto arriverà al 160% di debito sul Pil. Ed è un po' questo il ragionamento che nei giorni scorsi faceva Gualtieri mostrandosi molto prudente sulla richiesta all'Europa. Per il ministro Pd la riflessione gira essenzialmente su una domanda: se valga la pena correre il rischio di spaccare la maggioranza per chiedere altri 36 miliardi che peserebbero forse troppo sul debito (senza contare gli ulteriori prestiti del Recovery Fund). Per questa ragione - per non gravare ulteriormente sulle finanze pubbliche - sia Conte che Gualtieri hanno ipotizzato di usare quei soldi per coprire spe-

se già fatte, non aggiuntive. Nessuna nuova pioggia di denaro, insomma, ma alleggerire in parte il carico che abbiamo sulle spalle. Ecco di cosa si discute nel Governo e tra i partiti, al di là delle dichiarazioni di bandiera. Questioni piuttosto complicate per essere liquidate in una conferenza stampa. Per questo, la concertazione dovrebbe rientrare nel lessico politico, per la complessità dei problemi che un po' alla volta viene alla luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Le telefonate e le liti nella lunga notte del Dpcm
Da Bari a Roma, liste con i luoghi da transennare

I sindaci, lo scontro con il governo e le riunioni sulle piazze da chiudere

ROMA Coprifuoco è la parola che spacca il governo, tanto che Giuseppe Conte ha chiesto alla squadra giallorossa di utilizzare ogni possibile sinonimo, per non spaventare i cittadini. Ma se la maggioranza dei ministri si lambicca da giorni alla ricerca di soluzioni alternative, l'ala del rigore spinge verso nuove chiusure, da far scattare più rapidamente possibile. La Lombardia che da giovedì spegne le luci alle 23 è destinata a fare scuola e a portarsi dietro altre Regioni, in difficoltà con le terapie intensive. Campania, Umbria, Valle d'Aosta, provincia di Bolzano... E poi, chissà. «Su tutte le misure più restrittive io sono favorevole a firmare», tiene pronta la penna il ministro della Salute, Roberto Speranza.

Il giorno dopo l'undicesimo Dpcm, nel governo sono in tanti a pensare che le nuove regole siano «troppo blande» e che bisogna sbrigarsi a concordarne altre, molto più stringenti. E forse anche più chiare. «Provo sconforto per un Paese in confusione» è l'umore di Carlo Bonomi, presidente degli industriali. Lo

stesso premier si sarebbe reso conto domenica sera, poco prima di firmarlo, di aver scritto un provvedimento troppo prudente. Quando ha visto che palestre e piscine restavano aperte per l'opposizione di Spadafora, che la norma sullo smart working al 75% era stata stralciata dalla ministra Dadone e che Azzolina l'aveva spuntata sulle Regioni riguardo a didattica a distanza ed entrate scaglionate nei licei, Conte ha cercato una via d'uscita onorevole. Nasce così il cortocircuito istituzionale sul potere ai primi cittadini, che hanno respinto compatti il tentativo di «spostare la responsabilità sui sindaci, agli occhi dell'opinione pubblica». L'accusa è del presidente dell'Ance Antonio Decaro, protagonista della battaglia sul coprifuoco annunciato in tv alle nove della sera da Conte e poi sparito, nottetempo, dal testo del Dpcm.

Per capire il pasticcio bisogna partire dalla bozza che alle 19.30 arriva alle Regioni: «I sindaci dispongono la chiusura al pubblico, dopo le ore 21, di vie o piazze nei centri urbani, dove si possono crea-

re situazioni di assembramento». Decaro trasecola, chiama Boccia e poi Speranza: «Da dove esce quella norma? Nessuno ci ha consultati». I ministri chiamano il premier e il problema sembra risolto. Macché. In tv Conte annuncia che «i sindaci hanno il potere di chiudere strade e piazze» per fermare la movida. I sindaci respingono lo «scaricabarile», non ci stanno a essere trattati da «parafulmine» del governo. Finita la conferenza stampa, comincia il pressing sul premier e a mezzanotte ecco il testo definitivo: peccato che è identico alla bozza. Nuova insurrezione dei sindaci, mediazione della ministra dell'Interno Lamorgese, telefonata di Conte a Decaro ed ecco che, alle 24.40, Palazzo Chigi fa dietrofront e dirama il testo ufficiale, da cui la parola «sindaci è sparita».

L'arrabbiatura resta e la confusione pure. A chi tocca far scattare il coprifuoco? «E se la gente si assembrava nella via accanto?», lamenta Giorgio Gori. Da Napoli Luigi De Magistris rivela che i colleghi sono «neri» e hanno sfogato in chat l'indignazione per il

«metodo scorretto». Alla fine saranno i sindaci a individuare le aree da chiudere, col supporto delle Asl e in coordinamento con le forze dell'ordine, che dovranno presidiarle. A Roma, nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, oggi si decide quali vie e piazze transennare tra Campo de' Fiori, Trastevere, Ponte Milvio, Pigneto e San Lorenzo. A Bologna le limitazioni sono già in atto. A Bari, Decaro ha già inviato al prefetto la sua lista di luoghi off limits.

Monica Guerzoni

Confindustria

La delusione di Bonomi: «Provo sconforto per un Paese in confusione»

I dubbi sulle misure

Fra i ministri in molti pensano che le misure adottate siano blande I dubbi del premier

Roma



Piazze e vicoli a numero chiuso: nella Capitale la parola d'ordine è prevenire gli assembramenti nei rioni della movida. Allo studio i varchi d'accesso, presidiati da agenti e militari

Firenze



Piazza Santo Spirito, cuore della movida, è a numero chiuso da due settimane: il venerdì e il sabato, dalle 19 alle 2, non entrano più di mille ragazzi. Il sindaco non esclude nuove chiusure

Bologna



A Bologna non ci sono nuove aree destinate a chiudere a breve. Erano già state chiuse piazza San Francesco (dalle 20 alle 6 del mattino), piazza Verdi e piazza Aldrovandi (dalle 18 alle 6)

Bari



Pronta a Bari la lista delle chiusure: le piazze Eroi del Mare e Diaz, le vie 24 maggio, Cognetti, Abrescia (fino a via Imbriani), de Nicolò, Bozzi; Largo Adua, Giordano Bruno e Giannella



Peso:58%

Le risorse Sondaggio: meno fiducia nel premier Il Pd preme per il Mes E Conte: ne parleremo

di **Marco Galluzzo**
e **Francesco Verderami**

registra il più consistente calo di fiducia verso Conte (-3,8 %) da quando è al governo.

a pagina 10

Il «no» di Conte al Mes apre una voragine nel governo, con una schiarita arrivata solo nel pomeriggio di ieri quando il premier trasforma il suo secco «no» in un «necessario confronto dentro la maggioranza». Intanto, un sondaggio

La telefonata con il segretario dem. Anche Renzi preme per il fondo
Il premier attenua i toni: ne parleremo. E propone un tavolo a novembre

Conte-Zingaretti, tensione sul Mes Poi la tregua: «Patto di legislatura»

ROMA Prima una bufera politica, dentro e fuori la maggioranza, poi una sorta di schiarita, con Giuseppe Conte che alla fine nel pomeriggio parla di «necessario confronto nelle sedi opportune per arrivare ad un patto di legislatura», e con il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, che accetta in qualche modo la tregua, accogliendo con favore le parole del capo del governo, e dicendo che «finalmente si discute di patto per la legislatura».

Complice anche una telefonata di chiarimento fra i due, alla fine sul Mes, i fondi europei pari a 37 miliardi di euro per la spesa sanitaria, su cui la maggioranza è divisa, si arriva a un punto di incontro. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, e anche della pazienza di Zingaretti, sono state le parole di bocciatura del Mes pronunciate due sere fa dal capo del governo.

Parole criticate in modo aspro sia dal Pd che da Italia

Viva, e che invece sono state in qualche modo osannate dai Cinque Stelle. È una questione che non si può liquidare «con un battuta in conferenza stampa e non fatemi aggiungere altro», è stata la prima reazione di Zingaretti, convinto che Conte farebbe meglio a «scommettere sulla solidarietà di tutte le forze politiche della maggioranza» evitando «polemiche politiche».

Ma quando nel pomeriggio il presidente del Consiglio dice che verrà presa una decisione unanime che darà «nuova linfa all'azione del governo» le acque si calmano e il Pd in qualche modo, così come Matteo Renzi, si mostrano soddisfatti. Il tavolo di maggioranza sul Mes, e non solo su quello, sarà convocato, promette Conte, dopo gli stati generali del M5S, in programma il 7 e 8 novembre.

Ma la ricomposizione non è stata facile. «Venga in Parla-

mento», invocano di mattina i capigruppo dem Graziano Delrio e Andrea Marcucci. Mentre dal partito di Renzi arrivano altre bordate, Ettore Rosato definisce la posizione di Conte esternata durante la conferenza stampa sull'ultimo Dpcm anti Covid come «banale e populista e anche piena di strafalcioni tecnici».

È un equilibrio non facile, quello che il presidente del Consiglio deve tenere, anche perché in molti temono che un vero patto di legislatura porti con sé anche la possibilità di un rimpasto dentro l'esecutivo.

Il ministro dem dell'Economia Roberto Gualtieri prova a mediare e a riportare un po' d'ordine nella discussione: pur dicendosi favorevole al



Peso:1-5%,10-61%

Mes, fa da sponda a Conte: i 36 miliardi Ue per la sanità sarebbero senza condizioni ma porterebbero un risparmio di circa «300 milioni», non di più, e l'Italia sarebbe l'unica a chiederlo. Come a dar ragione alle preoccupazioni, evocate anche dallo stesso premier, di una sorta di stigma economico per il nostro Paese in caso di attivazione e ri-

chiesta del Meccanismo europeo. Ragioni che, secondo il M5S, rappresentano una pietra tombale sul Mes. Tanto che Alessandro Di Battista esulta ed elogia Conte. Ma i dem e i renziani non molleranno facilmente: se ne riparerà al tavolo per il «patto di legislatura», un «momento di

confronto» con i nuovi vertici pentastellati.

Marco Galluzzo

I partiti

Il Fondo e il rifiuto del Movimento

✓ I soli nella maggioranza a sostenere la frenata di Conte sul Mes («Non è una panacea») sono i 5 Stelle, che da sempre osteggiano lo strumento Ue temendo che possa comportare procedure di austerità

I favorevoli: Pd, Iv e Leu

✓ Gli altri tre partiti della maggioranza di governo, Pd, Italia viva e Leu, sono in pressing da tempo su Conte e i 5 Stelle per accedere al Fondo senza condizionalità da 36 miliardi da spendere sulla sanità

Il no di Lega e Fratelli d'Italia

✓ Contrari al Mes Lega e FdI. Salvini: «Mi fido di più dei Buoni del tesoro italiani». Meloni critica le misure «inutili» del governo ma è d'accordo con Conte: se prendiamo il Mes i mercati ci vedrebbero come appestati

Il distinguo di Forza Italia

✓ Il leader di FI Berlusconi ha sempre ribadito il sì al Mes «perché l'Italia non può farne a meno». Il vice Tajani critica Conte («Fa contento Grillo») e polemizza con gli alleati di Lega e FdI: «La nostra strada è quella giusta»



Ospite Il segretario del Pd Nicola Zingaretti, e il premier Giuseppe Conte sullo sfondo, ieri a Mezz'ora in più su Rai3



Peso:1-5%,10-61%

Il retroscena

Per il capo dell'esecutivo arriva il calo dei consensi

Costretto a una verifica che può ridurne il potere

In un sondaggio i dubbi sulle strategie nell'emergenza

di **Francesco Verderami**

ROMA La narrazione di Conte «non sembra convincere più i cittadini, che nel quotidiano affrontano una realtà diversa da quella che viene loro rappresentata». È un passaggio del report che accompagna lo studio commissionato a un istituto di ricerca italiano da investitori internazionali che operano nel comparto assicurativo. E i numeri del sondaggio riservato — elaborato nel fine settimana — rilevano per il premier il più consistente calo nell'indice di fiducia da quando guida il governo giallorosso: -3,8% rispetto a dieci giorni fa, con minimo storico del 40%, a cui si unisce la flessione di 4 punti del governo sceso al 32,5%.

Qualcosa inizia a rompersi nel rapporto tra Palazzo Chigi e opinione pubblica, che all'inizio della pandemia si era stretta attorno al capo dell'esecutivo ma che ora teme di essere «abbandonata a se stessa». I dati scontano il giudizio severo sulla preparazione alla seconda ondata del Covid-19. E le tensioni tra potere centrale e amministrazioni locali danno l'impressione di un processo di «derespon-

sabilizzazione», che innesca «un senso di disorientamento collettivo». Così perfino i messaggi rassicuranti generano un effetto boomerang, e «abbiamo riaperto la scuola» viene oggi equiparato al famoso slogan «abbiamo abolito la povertà».

Il sondaggio conferma le preoccupazioni nell'esecutivo e nella maggioranza per il clima che si respira nel Paese. E che è (anche) dovuto ai ritardi nell'azione di governo, nonostante fosse prevista la seconda ondata del virus. In particolare colpisce il deficit di gestione delle «quattro T»: tamponi, tracciamenti, terapie intensive e trasporto pubblico. C'è un motivo quindi se da tempo ormai Zingaretti — che nell'indice di fiducia paga più di quattro punti ed è accreditato del 19% — spinge Palazzo Chigi a un «cambio di passo». Il punto non sono le rilevazioni demoscopiche, ma la necessità di dotarsi di una strategia che offra garanzie ai cittadini e definisca con chiarezza con le altre istituzioni qual è — per usare un'espressione di Delrio — la «catena delle responsabilità» del sistema. Perciò il leader del Pd era rimasto sorpreso per le parole con cui l'altra sera Conte aveva sbrigativamente affrontato il tema del Mes.

In quel passaggio della con-

ferenza stampa convocata per illustrare l'ennesimo Dpcm, il «fuoco amico» prodotto sul segretario dem e su Renzi aveva ricordato il modo in cui — in un'analoga circostanza istituzionale — il premier aveva attaccato i capi del centrodestra. Solo che stavolta l'affondo era avvenuto contro chi finora l'ha sostenuto. Per questo la sortita di Conte era parsa «incomprensibile e gratuita» a un autorevole ministro dem, al pari della mossa mediatica di rappresentarsi pressato nel governo da chi spingeva per il coprifuoco generalizzato, «che nessuno ha mai chiesto». In realtà l'azione del premier non era «incomprensibile». Intanto si offriva come una sorta di tutor degli interessi economici. E sul Mes dava l'idea di collocarsi — con una netta scelta di campo — nell'area grillina, quasi a volerla rappresentare.

Ma siccome ogni medaglia ha il suo rovescio, incassando gli elogi di M5S e dei sovranisti per qualche ora Conte è sembrato tornare il punto di riferimento della vecchia coalizione gialloverde. Ed ha innescato la reazione. I messag-



Peso:29%

gi mattutini di Zingaretti e Renzi descrivevano i due leader pronti a denunciare la «grave responsabilità» che si stava assumendo il premier, e a preparare la richiesta di un «definitivo chiarimento» dopo gli Stati generali grillini di inizio novembre. E poco importava a entrambi se Conte non fosse stato capace di interpretare il pro-memoria

preparatogli dal ministro dell'Economia Gualtieri, ostile al Mes e in viso al Nazareno.

Sentendosi esposto, il premier ha dovuto far retromarcia, chiamare gli alleati e accettare la verifica «per il patto di fine legislatura» che voleva evitare. Perché quel patto segnerebbe la fine della *one-man-band* a Palazzo Chigi.

Eppoi una verifica si sa come inizia ma non come finisce. Specie se viene meno lo scudo dell'opinione pubblica...



Peso:29%

GOFFREDO BETTINI

«Serve un patto anti-imboscate»

di **Maria Teresa Meli**

«Il Pd ritiene utile attivare il Mes — dice Goffredo Bettini —. Conte rimetterà tutto sui binari giusti. Serve un patto anti-imboscate».

a pagina 11

**Bettini: il Mes è un tema delicato, non si risolve in una conferenza stampa
Tra le forze di maggioranza serve un'intesa trasparente fino al 2023**

«L'aiuto Ue va attivato Ora un compromesso alto per fermare le imboscate»

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Goffredo Bettini, si è deciso di non prendere il Mes?

«Non il Pd. Riteniamo utile attivare il Mes. È un tema delicato. Non è giusto risolverlo unilateralmente nel corso di una conferenza stampa. Penso che Conte rimetterà il tutto sui binari giusti».

C'è la paura che attivarlo ci faccia apparire un Paese debole?

«Il Mes rappresenta un vantaggio evidente. Sono risorse che vanno restituite a tassi più bassi di quelli che potremmo reperire da fonti diverse. Un risparmio di 300 milioni per 10 anni. Complessivamente 3 miliardi. Cifre importanti. Ma di questo si tratta. Campagne ideologiche che ingigantiscono strumentalmente la portata della decisione fanno solo male. Irrigidiscono le posizioni, invece di produrre una discussione nel merito e sulle cifre reali. Aprire una frattura nella maggioranza fino all'estremo porterebbe all'aumento dello spread, che in un solo giorno brucerebbe il vantaggio del Mes. Il M5S va portato su posizioni ragionevoli. Senza indebolire i risultati dell'ultima manovra di Gual-

tieri, che punta sulla sanità, la scuola e l'università; gli investimenti pubblici e privati; la riduzione del carico fiscale nel Mezzogiorno; la decontribuzione sull'assunzione dei giovani e un ulteriore taglio del cuneo fiscale per i lavoratori».

La seconda ondata di Covid era annunciata, come mai ci trova impreparati?

«La seconda ondata è molto più forte di quanto numerosi scienziati avevano previsto. Se continua questa curva di contagi il sistema sanitario italiano, direi qualsiasi sistema sanitario, è destinato a crollare. Non basteranno gli ospedali e ci saranno le file per accedere alle terapie intensive. La partita si gioca nelle prossime due settimane. Non c'è tempo per progetti o assunzioni di nuovo personale da formare. Occorre raffreddare subito il contagio. Capisco l'esigenza di non colpire le libertà. Ma qui si tratta di persone che muoiono. E la vita anche di una sola persona è sacra».

Che cosa pensa delle misure prese finora?

«I provvedimenti finora as-

sunti non sono sufficienti. Sarei più netto nel salvaguardare tutto ciò che riguarda le attività produttive e i servizi indispensabili, riducendo drasticamente lo svago, lo sport professionistico, le occasioni ludiche. Gli italiani si sono dimostrati responsabili e consapevoli. Capiranno e ci aiuteranno. Si potevano preparare meglio alcune criticità. Il trasporto pubblico è una fonte primaria di diffusione della pandemia. Vanno attivati subito i bus turistici inutilizzati, guidati dai lavoratori in cassa integrazione. Occorre la prevenzione e l'assistenza per le persone a rischio: ospedalizzarle in tempo per curarle oppure seguirle a casa. L'obiettivo è intervenire con strumenti immediati. L'azione impone una volontà ferrea



Peso:1-2%,11-45%

e una catena di comando tra le istituzioni più chiara ed efficace. Ed anche un coinvolgimento delle opposizioni, che governano tante regioni».

Non la stupisce che i dem perdano quasi ogni braccio di ferro con Conte? Hanno chiesto un chiarimento e forse solo ora arriverà, hanno chiesto misure più rigide delle attuali e non le hanno avute. Hanno chiesto il Mes fino ad adesso e non lo hanno avuto...

«Non ricominciamo con il bilancino. Questo governo e Conte, che hanno salvato l'Italia, proprio di fronte alla paura che la ripresa del Covid sta determinando, hanno la necessità di compiere un passo in avanti in compattezza, unità, visione comune. Dobbiamo essere assieme un punto di riferimento autorevole per l'intera nazione. Ora il Pd non è più solo. Renzi ha pronunciato parole importanti in questo senso. Di Maio sta lavorando con serietà e spirito

costruttivo. Articolo Uno è un sostegno al governo. Bene. Significhiamo assieme un patto per l'Italia fino alla fine della legislatura. L'ha detto ieri anche Conte. Da tempo è la linea del Pd. Stabiliamo le priorità. Certo, sarà un compromesso. Ma trasparente e alto. Altrimenti continueranno i distinguo e le imboscate parlamentari».

È sempre Giuseppe Conte il leader dell'alleanza del futuro che lei per primo ha intravisto?

«Conte è la carta in più che possiede il campo democratico. Senza Conte la maggioranza si indebolisce, senza una maggioranza solida Conte è destinato al naufragio».

Bettini, si sta formando dentro il Pd un'area che fa riferimento a lei?

«Da un anno, senza incarichi formali se non l'essere membro della direzione nazionale del partito, ho svolto un ruolo, direi, di emergenza. Credo in Zingaretti. Ora sento il desiderio di parlare mag-

giormente in prima persona. Vorrei promuovere insieme ad altre energie disponibili e libere un'area politica e culturale che possa contribuire alla rifondazione del Pd e della sinistra. In solidarietà, prima di tutto, con la maggioranza congressuale. Stimo grandemente sia Orlando sia Franceschini. Non penso a una corrente. Piuttosto a un'occasione in più di dialogo tra tutti».

Lei si tiene lontano dalle beghe romane, però avrà una parola da dire su Calenda...

«La prova elettorale nelle grandi città sarà decisiva nel capire se il risultato delle Regionali è stato un passaggio buono, ma transitorio, o se siamo all'inizio di una nostra vera ripresa e di una crisi del blocco politico e sociale della destra. Sono per tentare ovunque l'alleanza con i 5 Stelle. Ma guai a imporre dall'alto soluzioni meccaniche e esterne ai processi civici e più larghi che possono maturare.

Su Roma ho fatto il "fioretto" di non parlare di nomi. Non so cosa alla fine deciderà la Raggi. Intanto sono emerse nel centrosinistra energie di valore, che vanno incoraggiate a correre. Si sta decidendo un percorso comune di ogni candidatura. Ritengo Calenda una persona intelligente. Se accettasse di partecipare a esso come tutti gli altri, ben venga. Se sceglierà lo strappo individuale, buona fortuna. Ma rimarrà solo».

Le misure sul Covid I provvedimenti non sono sufficienti, sarei più netto nel salvaguardare attività produttive e servizi indispensabili, riducendo svago e sport

Il progetto nel Pd Vorrei promuovere con altre energie libere un'area politico-culturale per contribuire a rifondare la sinistra. Ma non penso a una corrente

Il profilo



Goffredo Bettini, 67 anni, membro del Partito democratico dal 2007, è stato deputato, senatore e parlamentare europeo. Assessore nella giunta Rutelli a Roma, è stato anche consigliere regionale del Lazio



Il retroscena

E con i numeri in rosso Conte frena sul lockdown

di **Emanuele Lauria**

ROMA – C'è una previsione, prima ancora che una cifra esatta, a condizionare l'approccio all'emergenza del "nuovo" Conte, divenuto nemico del lockdown dopo averlo messo al centro della sua strategia nella primavera scorsa. E quella previsione riguarda l'andamento del Pil nel quarto trimestre. I dati di Confindustria, contenuti nell'ultimo rapporto del 10 ottobre, parlano di una «attesa debolezza» per il prodotto interno lordo nell'ultima parte dell'anno, dopo il «rimbalzo» del terzo trimestre dovuto al riavvio delle attività produttive. Significa, in pratica, che proprio dietro l'angolo della «vigorosa ripresa» di cui si è rallegrato il premier nella conferenza stampa di domenica sera, c'è l'ombra di una nuova stagnazione. Frutto proprio dell'incertezza e della preoccupazione per la risalita dei contagi. Il primo ministro sa bene quali siano le incognite del prossimo futuro, sa che prima di imboccare la via di una risalita prevista per il 2021, i parametri economici potrebbero andar giù nel breve termine. Con conseguenze pesanti per il Paese.

Sono in tanti, fra Palazzo Chigi e via XX settembre, a tenere in allerta Conte. Anche perché è lo scenario europeo a non essere confortante,

come rammenta il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni: «Il grande ottimismo di inizio estate sta gradualmente cedendo il passo a una situazione più preoccupante. La ripresa, che sembrava andare a ritmo veloce, da fine agosto in poi ha rallentato». È anche per questa ragione, oltre che per il timore di perdere consensi, che Giuseppe Conte adesso non vuole sentir parlare di lockdown generalizzati che, nel nuovo contesto, sarebbero una mazzata per il comparto produttivo e ritarderebbero (o comprometterebbero) l'uscita dalla crisi. È uno spettro da allontanare con forza: «Stiamo lavorando per tutelare la sa-

lute e l'economia, dobbiamo assecondare questa ripresa perché si possa confermare anche nell'ultimo trimestre», dice l'"avvocato del popolo". Che ribadisce le sue nuove parole d'ordine: «La strategia oggi dev'essere diversa da quella di marzo e aprile». Una strategia che, spiega il premier, si incentra sull'utilizzo di «precauzioni e misure di contorno per contenere la curva che obiettivamente è preoccupante».

Ma nessuno, negli ambienti di governo, può oggi scommettere sul fatto che i provvedimenti del Dpcm appena firmato siano sufficienti. Anzi, c'è un'ala dell'esecutivo che rimane convinta che le misure adottate siano troppo soft e potrebbero non dare la sterzata necessaria ai numeri in incremento della pandemia. Domenica notte il ministro della Salute Roberto Speranza ha spinto a lungo per un giro di vite più deciso sull'attività delle palestre e sullo sport dilettantistico, scontrandosi con il collega Vincenzo Spadafora. Dario Franceschini, capodelegazione del Pd, rimane su una posizione "rigorista", mentre anche il titolare degli Affari regionali, Francesco Boccia, è fra quelli che non escludono che di qui a breve si possa, o meglio si debba, intervenire con nuovi atti restrittivi. Magari da concordare e definire meglio con gli enti locali, dopo il pastic-

cio della norma sul "coprifuoco" serale nelle vie della movida, corretta causa rivolta dei sindaci.

Conte, almeno per ora, non intende cedere a quanti invocano soluzioni più drastiche: punta a un'armonia da consolidare non solo riaprendo al Pd sul Mes e sulla verifica di maggioranza, ma anche in nome di una economia da salvaguardare dallo stallo. Muovendosi però già con più circospezione rispetto a qualche settimana fa. Ammettendo che le ultime misure potrebbero non sortire gli effetti per cui sono state varate («ma io non lo spero») e che, in questo caso, si potrebbe arrivare a «lockdown circoscritti». Perché la chiusura totale, nel Conte d'autunno con lo sguardo alla flessione dell'economia, è «veramente da evitare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premier non vuole blocchi generalizzati
Gentiloni: "La ripresa ha rallentato"**



Peso:28%

Le insidie della verifica di maggioranza

Conte, lo scontro sul Mes con il Pd può portare a Zingaretti-Di Maio vice

Marco Conti

«Le forze di maggioranza hanno chiesto un momento di riflessione condivisa. Ritengo quantomeno opportuno un confronto politico». Conte apre a una verifica di maggioranza, pur insidio-

sa. Lo scontro sul Mes con il Pd può portare a Zingaretti e Di Maio vice. Si va verso un patto di legislatura.

A pag. 11



Lo scontro sul Mes

Zingaretti e Di Maio vice per Conte verifica insidiosa

► Il leader pd attacca il premier sul Salva Stati: un tema così non si può liquidare con una battuta in conferenza stampa. Telefonata di chiarimento: ora un patto di legislatura

ROMA «Le forze di maggioranza hanno chiesto un momento di confronto. Ritengo quantomeno opportuno un confronto politico per definire le priorità, per definire un patto in vista della fine legislatura». Poiché Giuseppe Conte sa farsi concavo e convesso, l'annuncio in conferenza stampa segue il quasi-chiarimento telefonico che poco prima ha avuto con il segretario del Pd Nicola Zingaretti. Fosse per lui la verifica si potrebbe fare subito ma poiché, spiega, «il M5S ha già fissato un appuntamento importante», meglio attendere gli stati generali grillini - rigorosamente online - e darsi appuntamento a dopo l'8 novembre.

LA CLASSIFICA

Dopo aver negato più volte l'esigenza di una verifica, il premier

si adegua e cerca di smorzare il crescente nervosismo che serpeggia tra i dem. Anche la tre giorni di riunioni e vertici, dalla quale è venuto fuori il nuovo Dpcm, non sono stati una marcia trionfale per le tesi della pattuglia Pd. Le misure di contenimento del virus sono uscite molto più light di quanto chiedevano sia il ministro Franceschini che il collega Speranza. Appoggiandosi ora ad Iv, ora al M5S e persino ai presidenti di regione, Conte è riuscito a frenare quel coprifuoco che la Lombardia ha decretato ieri e che si era cercato di imporre a tutto il Paese. Poi nella conferenza stampa di domenica notte il premier ha messo la classica "ciligina sulla torta" stroncando la pressante richiesta del Pd - fortemente sostenuta anche da Matteo Renzi - di utilizzo del Mes. Un

«non serve», «non è una panacea», «dovrei mettere nuove tasse o tagliare la spesa», «si risparmiano solo 200 milioni in interessi», se lo usiamo «c'è lo stigma», che ha mandato su tutte le furie il Nazareno. «Credo che un tema come il Mes vada affrontato nelle sedi opportune e non con una battuta in conferenza stampa», è la secca replica mattutina di Nicola Zingaretti che spinge



Peso: 1-3%, 11-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Conte ad alzare il telefono e chiamare l'alleato che poi ricambia quando è lo stesso presidente del Consiglio ad annunciare la volontà di realizzare un patto di legislatura.

Conte non rinnega i suoi dubbi sul Mes e trova sponda nella cautela del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (Pd) che parla alla sua sinistra sostenendo che le risorse del Mes «hanno la loro funzione fondamentale di sostenere un paese in deficit di liquidità, l'Italia non si trova nella situazione di deficit di liquidità». E così, dopo aver tergiversato per mesi, il tema è destinato ad entrare tra i temi del chiarimento tra le forze politiche di maggioranza. L'obiettivo dei dem è quello di arrivare a mettere in fila una serie di cose da fare prima della fine della legislatura con tanto di cronoprogramma. Il tentativo è quello di stringere Conte che ha sul tavolo tantissimi dossier, da Alitalia, ad Ilva passando per Autostrade, che non si chiudono mai.

Il presidente del Consiglio ha però più di un sospetto e tanti timori. Il primo e più importante è che dal programma si passi poi con facilità a discutere di poltrone e che i due principali azionisti di maggioranza, M5S e Pd, vogliano rispettivamente un posto da vice a palazzo Chigi per Zingaretti e Di Maio in modo da incalzare da vicino il premier. Il rischio è che alla fine si arrivi ad un vero e proprio rimpasto perché Conte conosce anche le critiche che investono alcuni ministri.

La soddisfazione di Ettore Rosato (Iv) perché «è stata accolta la proposta di Renzi di un tavolo di coalizione», non è la stessa del M5S che a quel tavolo dovrebbe arrivare con il nuovo vertice. Conte proprio al nuovo stato maggiore grillino si è rivolto stroncando il Mes subito dopo la battaglia sul Dpcm che ha portato quasi ad un punto di non ritorno il rapporto con i dem. I grillini gioiscono da due giorni per «le parole chiare di Conte», come le definisce Massimo Castaldo, vice-

presidente del Parlamento Ue in quota grillina.

Il presidente del Consiglio ha bisogno di una sponda per reggere l'urto delle richieste che Pd, Iv e Leu avanzeranno a metà novembre e per quella data vuole al suo fianco quel Movimento che per due volte lo ha indicato per Palazzo Chigi. Il «venga in Parlamento», pronunciato all'unisono dai capigruppo del Pd Graziano Delrio e Andrea Marcucci, suona come una minaccia. Anche se l'emergenza sanitaria aiuta il presidente del Consiglio, i cimiteri continuano a riempirsi di persone che si ritenevano indispensabili. Tanto più ora che il referendum costituzionale rende impossibile tornare a votare, ma non comporre un nuovo governo.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FREDDENZA DI GUALTIERI SUL RICORSO AL FONDO EUROPEO: L'ITALIA NON HA PROBLEMI DI LIQUIDITÀ



A sinistra il segretario del Pd Nicola Zingaretti A destra Luigi Di Maio, ministro degli Esteri e "uomo forte" M5S

—
—
a
l
i
o
r
i
e
r
r
i
l
l
r
s
n
r
li



Peso:1-3%,11-39%

La corsa per il Campidoglio

Gelo Pd con Calenda

A destra ipotesi Todini

► Affondo dell'ex ministro: i dem non hanno nessuno, si accontentino. Zingaretti irritato ► Oggi il vertice Salvini-Meloni-Tajani sulle candidature, l'accordo è lontano

ROMA Il gelo, ma possiamo dire anche rabbia, di Zingaretti per la candidatura di Calenda è in queste parole che il segretario del Pd non pronuncia ma fa pronunciare dai suoi: «Non ci si può auto-candidare e pretendere il nostro sostegno incondizionato. E non si può mettere l'Ego davanti a Roma». Zingaretti e Calenda ieri non si sono sentiti. «Se vuole mi chiama lui», è il reciproco mood. E da parte dem la reazione alla discesa in campo ormai ufficiale dell'ex ministro è stata furibonda per l'intera giornata di ieri. Calenda nella rissa ha affondato il colpo così: «Quando ci sarà il candidato della sinistra, io resterò in campo lo stesso, non mi faccio certo intimidire. Ma se intanto il Pd avesse avuto un candidato suo, non si sarebbe creata questa situazione. Il fatto è che uno di loro non c'è, e allora il Pd deve accontentarsi di me». Sono suonate come uno schiaffo queste parole calendiane, e l'atmosfera è incandescente. Zingaretti continua a dire che Calenda, se vuole, deve partecipare al «percorso unitario» per la scelta del candidato, ossia alle cosiddette primarie dei sette nani.

CAPIBASTONE

Il vicesegretario dem, Andrea Orlando, è sulla stessa linea: «Si candidi pure Calenda, ma non tenti di delegittimare le primarie con argomenti discutibili». Uno dei quali, come dicono ad Azione e non lo considerano affatto «di-

scutibile», è che i capibastone del vecchio Pd che ha tanto male hanno fatto a Roma ancora sarebbero capaci di condizionare-inquinare il voto nei gazebo. E comunque: Italia Viva è schieratissima con Calenda («Dal Pd più attacchi a lui che alla Raggi», protesta il renziano Luciano Nobili) e anche i radicali di Più Europa. Per non dire di Base Riformista (non tutta), la cui coordinatrice romana, Patrizia Prestipino, lancia un appello: «Calenda è forte, il Pd lo rassicuri e lo convinca sulle primarie».

Zingaretti è stretto in una morsa. Da una parte Calenda, dall'altra la Raggi che i vertici M5S non riescono a togliere dalla corsa (ha l'appoggio di Grillo e di una parte della base) e nonostante sia ripartito il pressing dem sugli stellati, per trovare un candidato comune espressione rossogiolla del governo nazionale, non sembra proprio che il risultato sia a portata di mano. Anzi. Così dicono nei 5Stelle: «Siamo inguaiati sia noi sia il Pd. Sarebbe bello andare insieme per il Campidoglio. Ma viste le difficoltà, ognuno di noi faccia la sua corsa e ci incontreremo al secondo turno». Il problema però è che il Pd, causa Calenda, causa 7 nani, causa incapacità a trovare un nome di alto profilo (Barca è stato bocciato perché troppo di sinistra ma a lui piacerebbe e ieri ha attaccato con virulenza Calenda; Bray è una speranza; Tagliavanti è cir-

colato ma chissà; figure di alto profilo come Zanda ancora non sono state sondate; e pesano i tanti no compreso quello di Enrico Letta che ieri ha fatto una mezza apertura a Calenda a riprova che un pezzo di Pd lo vorrebbe sostenere), teme che ad arrivare al ballottaggio possa essere la Raggi e non uno dei loro. Sarebbe uno smacco, una vergogna, una sconfitta personale di Zingaretti.

LA GIRANDOLA

Davanti a una situazione così, il centrodestra potrebbe consolarsi. E invece: si naviga nel buio più pesto da quelle parti. Oggi s'incontrano Salvini, Meloni e Tajani, ma l'accordo sul nome ancora non c'è. E siamo ancora alla girandola delle (vaghe) possibilità. L'ultima entrata nel vortice impazzito del totonomi - accanto a Rita Dalla Chiesa, all'ex prefetto Pecoraro, ad Aurelio Regina, mentre Berlusconi insiste per Bertolaso - è l'imprenditrice Luisa Todini, ex presidente delle Poste, dotata di buon nome e tante relazioni. «Ma la verità vera è che in mano non abbiamo niente di niente», è il comune sfogo dentro i tre partiti alleati.

Mario Ajello

IL NAZARENO ANCORA INSEGUE L'INTESA CON M5S MA SENZA GRANDI CHANCE: INSIEME SOLTANTO AL BALLOTTAGGIO



Peso: 40%



Carlo Calenda e, sopra, Luisa Todini
A destra, l'arrivo di Virginia Raggi al processo d'appello

(foto ANSA)



Peso:40%

Coprifuoco, comincia la Lombardia

La Regione: stop allo shopping il sabato e la domenica, tutti in casa dalle 23 alle 5. L'ok di Speranza Crisanti: "Restrizioni per salvare scuola e lavoro". Vaccini, la scienza frena la politica: solo nel 2021

In Lombardia scatta il coprifuoco. Il ministro Speranza dà l'ok alle richieste del governatore Fontana: stop a negozi e spostamenti dalle 23 alle 5. Nel weekend chiusi anche i centri commerciali (alimentari esclusi). Il Piemonte valuta la stretta sulla scuola. È caos sui vaccini: i politici dicono «prime dosi già in autunno», ma per gli scienziati si dovrà attendere la primavera. **SERVIZI - PP.2,3,5,6,7**

In Lombardia scatta il coprifuoco Scuola, il Piemonte valuta la stretta

Speranza dà l'ok alle richieste di Fontana: stop a negozi e spostamenti dalle 23 alle 5
Nel weekend shopping vietato anche nei centri commerciali (esclusi solo gli alimentari)

CHIARA BALDI
MILANO

Se non è lockdown poco ci manca: la Lombardia chiede al governo lo «stop di tutte le attività e degli spostamenti, ad esclusione dei casi eccezionali come motivi di salute, lavoro e comprovata necessità, in tutta la regione dalle 23 alle 5 di mattina a partire da giovedì 22 ottobre». E in pochi minuti arriva il via libera del ministro della Salute Roberto Speranza che, dicendosi d'accordo, assicura: «Ho sentito il presidente Fontana e il sindaco Sala e lavoreremo assieme in tal senso nelle prossime ore». Tecnicamente si tratta di un coprifuoco che raggiungerà durante i weekend la sua massima asprezza, con «la chiusura della media e grande distribuzione commerciale tranne che per gli esercizi di generi alimentari e di prima necessità» come le farmacie: niente shopping, quindi, né movida. Una proposta che si è resa necessaria vista la «rapida evoluzione della curva epidemiologica e dalla previsione della «Com-

missione indicatori» istituita dalla Direzione generale del Welfare, secondo cui, al 31 ottobre, potrebbero esserci circa 600 ricoverati in terapia intensiva e fino a 4 mila negli altri reparti». D'altronde, i dati di questi giorni raccontano di un virus che non si è di certo placato: se in tutta Italia per la prima volta in una settimana si resta sotto i 10 mila contagi (9338) ma con un'incidenza di positivi rispetto al numero complessivo di tamponi che passa dal 5,4 al 9,4 per cento in soli sette giorni, con 73 morti, 545 ospedalizzati in più e altri 47 ricoveri in terapia intensiva, in Lombardia solo nella giornata ieri, a fronte di un numero di tamponi dimezzato rispetto al giorno prima - 14577 quelli di ieri, esattamente la metà dei 30981 di sabato - i nuovi contagi sono stati 1687, con tre nuovi ingressi nelle rianimazioni, 71 ricoverati negli altri reparti e sei decessi. I dati più alti si re-

gistrano in provincia di Milano con 814 nuovi casi, di cui 436 sono nella sola città della Madonna. Una situazione che preoccupa e a cui la Regione ha provato nei giorni scorsi a dare una risposta con l'attivazione di tutti e 17 gli hub Covid che erano stati allestiti nel corso della prima ondata di emergenza sanitaria aggiungendone un 18esimo, l'Humanitas di Rozzano. E da giovedì tornerà operativo anche l'ospedale in Fiera, che ha a disposizione 221 posti in rianimazione, attivabili a moduli in caso di ulteriore emergenza. «Ovviamente», chiarisce Antonio Pesenti, direttore del dipartimento di Rianimazione del Policlinico che gestisce l'ospedale in Fiera e coordinato-



Peso:1-9%,2-37%,3-6%

re delle terapie intensive nell'Unità di crisi della Regione Lombardia per l'emergenza Coronavirus, «da giovedì attiveremo i primi 14 posti letto e sposteremo dal Policlinico circa 40 infermieri e una quindicina di medici per poter gestire la situazione». Tutti gli altri posti letto disponibili nel padiglione della Fiera saranno invece attivati al momento del bisogno e, come ha ricordato il presidente Attilio Fontana qualche settimana fa, saranno messi a disposizione anche di pazienti provenienti da fuori regione.

Ma il blando dpcm presentato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte domenica sera non convince neanche altri governatori, che

stanno cercando di correre ai ripari con ordinanze più restrittive. A cominciare da quello del Piemonte Alberto Cirio che ne ha in programma per oggi una che disciplini attività come la scuola che, in sintonia con la Lombardia e Liguria, potrebbe adottare la didattica a distanza integrata e utilizzando uno scaglionamento orario. E anche per la Campania il governatore De Luca ha firmato una nuova ordinanza che prolunga fino al 13 novembre le restrizioni già in campo, mentre oggi si terrà un tavolo per valutare le nuove misure dedicate alla scuola. Anche perché la curva epidemiologica campana è galoppante: nella sola giornata

di ieri si sono registrati 1593 nuovi casi su 12700 tamponi e 85 nuovi ricoverati in terapia intensiva. Anche i 21 decessi sono il numero più alto registrato in tutta la Penisola, e non solo per via di un errore di comunicazione delle Asl di competenza. Tra i morti c'è anche un medico di base di Napoli che, spiega il sindaco Luigi de Magistris, «aveva contratto il virus probabilmente mentre visitava un suo assistito ammalato». Critica la situazione anche in Umbria dove i sindacati della sanità denunciano la mancanza di personale sanitario e dove la presidente Donatella Tesei ha emanato una ordinanza che fino al

14 novembre stringe le maglie di scuole, trasporti e centri commerciali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano di Cirio: didattica a distanza in modo strutturato e orari scaglionati

La Campania proroga i divieti. Anche l'Umbria lavora a un'ordinanza restrittiva

LA SITUAZIONE IN ITALIA

ieri Da inizio pandemia

Nuovi casi

+9.338 423.578

Guariti

+1.498 252.959

Morti

+73 36.616

Tamponi

+98.862 13.639.444

ieri Totale

Attualmente positivi

+7.766 134.003

Ricoverati in terapia intensiva

+47 797

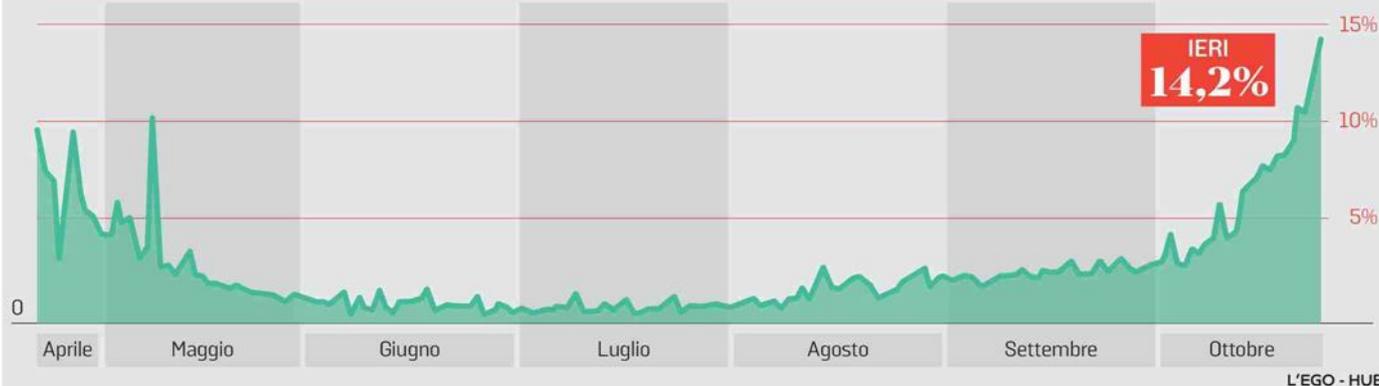
Ricoverati con sintomi

+545 7.676

Isolamento domiciliare

+7.174 125.530

— Rapporto nuovi contagi / casi testati



L'EGO - HUB



Peso:1-9%,2-37%,3-6%



NICOLA MARFISI / AGF

L'ospedale allestito alla Fiera di Milano riaprirà giovedì



Peso:1-9%,2-37%,3-6%

L'INTERVISTA

Calenda: "Avrò Roma con la competenza"

FRANCESCA SCHIANCHI

«Sono dispiaciuto e un po' sorpreso». Il candidato a sindaco di Roma, Carlo Calenda replica al Pd. - P.15

CARLO CALENDA Candidato sindaco della capitale: nelle prossime ore vedrò Zingaretti, troveremo una quadra col Pd

"Prendo Roma con la competenza. Io élite? Ho fatto una vita normale"

L'INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Sono dispiaciuto e un po' sorpreso». Nel primo giorno da candidato ufficiale a sindaco di Roma, Carlo Calenda non fa nemmeno in tempo a godersi l'effetto che fa, quando viene travolto dalla reazione del Pd, su cui la decisione dell'ex ministro e leader di Azione atterra delicata come uno tsunami.

Lei divide, Calenda, la rimproverano.

«Non capisco, avevo avvertito tutti e spiegato fin da subito che desidero fare una cosa più ampia possibile. Mi spiace non si colga il fatto che mi sembra di rispondere a una chiamata dell'area vasta del centrosinistra».

Quindi intanto una cosa è chiara: lei è un uomo di centrosinistra.

«Quella sulla mia collocazione è una discussione sul sesso degli angeli... Sono stato ministro in una legislatura di governi di centrosinistra, sto parlando dal gruppo Pd-Siamo europei, cos'altro posso essere?».

Tocca un punto dolente: nel Pd la rimproverano ancora per essersi fatto eleggere europarlamentare nelle loro fila e poi essere uscito dal partito.

«Io sono stato eletto nella lista Pd-Siamo europei, votato da 280mila persone a cui ho detto, come diceva allora tutta la dirigenza del Pd, "se il gover-

no cade, si va al voto: mai con i Cinque stelle". Io sono rimasto coerente con quel pensiero: e infatti sono uscito dal partito, ma non dal gruppo in Europa, dove non c'è il M5S».

Perché insiste a dire no alle primarie?

«Ma non è un no per principio! Siamo in una fase in cui non possiamo andare a cena in più di sei, e organizziamo i gazebo? O aspettiamo la primavera prossima e intanto discutiamo tra di noi? Aparte il fatto che si era detto che se a Roma ci fosse stato un candidato di peso, si potevano non fare le primarie».

Lei è quel candidato di peso?

«Beh, ho fatto il ministro in governi del Pd, penso di essere una figura pubblica riconosciuta a Roma».

Se il Pd facesse comunque le primarie, si arrenderebbe a farle?

«Ne parlerò con Zingaretti, ho intenzione di chiedergli un appuntamento nelle prossime ore».

Si metta nei panni del Pd: dovrebbero sostenere uno che ogni due per tre attacca il loro governo...

«Però quando mi sono trasferito un mese in Emilia-Romagna per sostenere Bonaccini questo problema non esisteva, vero?».

Dicono di lei che ha un brutto carattere.

«Guarda caso ho cominciato ad avere un brutto carattere quando sono uscito dal Pd...

Sono molto diretto ma anche molto autoironico».

Pure fumantino, almeno sui social, no?

«Ma scusi, i social sono nati perché i cittadini potessero porre domande direttamente ai politici, no? Quasi tutti i leader di partito li usano come megafono, poi non rispondono ai commenti. Io sono l'unico che si prende la briga di farlo. E, a volte, se la domanda è arrogante, la risposta è, diciamo, dritta».

Altra critica che le rivolgono spesso: sarebbe il sindaco pariolino.

«A parte che io sono nato e vissuto nel Quartiere africano, non ai Parioli, ma poi non vengo da una famiglia ricca come si pensa: mia madre fa la regista, ma non è Spielberg! Le assicuro che è più ricco un notaio o un avvocato».

Ammetterà che viene da un ambiente elitario.

«È un ambiente culturalmente alto, ma io non ho mai messo i piedi al circolo Aniene, per esempio (esclusivo circolo di canottaggio, ndr.). Ho fatto una vita normale, iniziando a lavorare a 18 anni mentre facevo l'Università».



Peso:1-2%,15-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

Convinca un giovane disoccupato della periferia di Roma.

«Nella vita conta quello che fai per le persone, e vi sfido a trovare un altro ministro che ha trascorso tanto tempo quanto me seduto ai tavoli sindacali. Gli direi che per mettere a posto le periferie serve aver studiato e lavorato: mi rendo conto che forse quel ragazzo pensa gli sia più vicino uno che ha venduto le bibite al San Paolo, ma poi da ministro non mi pare lo sappia garantire. Devi avere le competenze per aiutare chi non sta bene».

Gira un video del 2018 dove lei dice: sarei un cialtrone se mi candidassi a Roma.

«Va contestualizzato. In quella fase io ero ministro dello Sviluppo, la Raggi sembrava potesse dimettersi da un momento all'al-

tro. In quel momento non volevo fare politica, nemmeno mi candidai in Parlamento».

La prima cosa che farebbe da sindaco di Roma?

«Ci sono tante cose da fare, i cantieri più importanti sono quello istituzionale e quello del decoro e dei trasporti. Forse per prima cosa farei una delega ai municipi perché siano più autonomi».

Ha proposto via Twitter un ticket a Fabrizio Barca: lo farebbe veramente?

«Lui mi ha risposto che non vuole candidarsi, ma è sicuramente una persona con cui mi piacerebbe lavorare».

Qualcuno che vorrebbe in una sua eventuale Giunta?

«Per la sua battaglia sulla legalità, stimo molto Federica Angeli. E il presidente dell'VIII municipio Amedeo Ciaccheri

sta facendo un buon lavoro». Si dimetterà da europarlamentare per fare il candidato sindaco?

«Mi dimetterò per fare il sindaco, se vincerò. Fino a quel momento continuerò il mio lavoro al Parlamento europeo».

Calenda, se il Pd non la sostenesse, lei andrebbe avanti comunque?

«Io ormai sono in campo. Ma penso troveremo una quadra con il Pd».

—
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO CALEDA
CANDIDATO SINDACO
DI ROMA



Guarda caso ho cominciato ad avere un brutto carattere quando ho lasciato il Pd: sono solo diretto

Le primarie? Si era detto che se c'è un candidato di peso si possono evitare, io penso di esserlo

Farei un ticket con Fabrizio Barca. E poi stimo Federica Angeli e Amedeo Ciaccheri

La mia famiglia? Non è come si pensa, mamma è regista ma non guadagna come Spielberg



Carlo Calenda, 47 anni, è stato eletto eurodeputato con il Pd nel 2019, poi ha fondato il partito Azione

ANSA



Peso:1-2%,15-67%

In arrivo 50 miliardi d'investimenti ma sono spalmati su 15 anni

LA TABELLA DI MARCIA

Nella manovra del governo sono previsti 50 miliardi di investimento, ma spalmati su un arco temporale di 15 anni. La tabella è nella bozza del Ddl di bilancio: 50 miliardi in 15 anni, divisi fra 40 capitoli. Venti miliardi saranno investiti nel periodo 2021-2026. Fra i ministeri destinatari degli interventi vince la Difesa, che non potrà beneficiare dei finanziamenti del Recovery Fund.

Giorgio Santilli — a pag. 2

CONTI PUBBLICI

Investimenti: fondi nazionali per 50 miliardi in 15 anni, divisi tra 40 capitoli

La manovra. La tabella nella bozza di Ddl di bilancio: 20 miliardi nel periodo 2021-2026. Tra i ministeri vince la Difesa (che non potrà avere il Recovery)

Giorgio Santilli
ROMA

A sorpresa sarà il ministero della Difesa a incassare nella legge di bilancio 2021 la somma

più alta dei fondi destinati a finanziare le spese di investimenti: 12,7 miliardi su un totale di 50,3 miliardi. È quanto si evince dalla tabella inserita nella bozza di disegno di legge

di bilancio che definisce subito la ripartizione delle risorse fra i ministeri e fra una quarantina di capitoli di spesa complessivi. I 50,7 miliardi sono spalmati su 15 anni, come succedeva anche

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 1-3%, 2-34%

in passato con il fondo investimenti della Presidenza del Consiglio. Nel 2021 ci sono 2,7 miliardi, come nel 2022, mentre nel 2023 si sale a 3.650 milioni, nel 2024 a 3.550, nel 2025 a 3.600, come nel 2026. Nel periodo del Recovery Plan, dal 2021 al 2026, le somme nazionali aggiuntive a quelle europee si attesteranno a 19,8 miliardi, mentre nel triennio 2021-2023 è di 9.050 milioni.

La cifra molto alta attribuita alla Difesa viene motivata con il fatto che quel ministero, come altri, non potrà accedere ai fondi del Recovery Plan dove ci saranno fondi specifici per le infrastrutture di trasporto e per l'ambiente. Al ministero delle Infrastrutture sono attribuite dalla tabella risorse complessive per 6.974 milioni nei quindici anni cui vanno però aggiunti altri 750 milioni del contratto di programma di Rfi (parte servizi) per un totale che salirebbe oltre i 7,7 miliardi. Al capi-

tolo infrastrutture di mobilità sono riconducibili anche le poste attribuite alle Province per la messa in sicurezza di ponti e viadotti (400 milioni) e quella per la perequazione infrastrutturale fra le Regioni che vale 4,6 miliardi. In tutto fanno 12,7 miliardi.

La tabella ripartisce i fondi fra una quarantina di voci, quindi non fa una scelta su pochi obiettivi strategici, come in questi giorni si dice con riferimento ai piani europei. Lo stesso ministero delle Infrastrutture è accreditato di dodici voci: contratto di programma Rfi (3.805 milioni), contratto di programma Anas (1.231 milioni), Torino-Lione (415 milioni), Roma-Latina (250 milioni), edilizia penitenziaria (100 milioni), sicurezza stradale (100 milioni), progettazione infrastrutture strategiche (20 milioni), potenziamento servizi ferroviari regionali (80 milioni), metropolitane (500 milioni), ferrovie regionali di competenza statale (20 milioni), porti (400 milioni), elicotteri della guardia costiera (54 milioni). Nei primi tre anni

al Mit sono accreditati rispettivamente 53, 124 e 276 milioni. Ben poca cosa, vista così, ma bisogna ricordare che - se sarà confermato l'impianto che già era del fondo investimenti - le amministrazioni beneficiarie potranno ricevere anticipazioni (anche dell'intera somma quindicennale), se autorizzate dal Mef, da Bei, Cdp o banche. Con questa accortezza sarebbe quindi possibile impegnare l'intera somma. Va detto che rispetto al fondo investimenti degli ultimi quattro anni, la distribuzione fra i vari ministeri avverrebbe quest'anno direttamente nella legge di bilancio, evitando così i ritardi di circa un anno per la distribuzione dei fondi denunciati ancora domenica scorsa dal Sole 24 Ore per il fondo 2020.

Vediamo le altre amministrazioni, ricordando sempre che la spalmatura di partenza è su 15 anni. Al Mise andrebbero 5,3 miliardi, all'Università 2,8 miliardi per edilizia ed enti di ricerca, ai Beni culturali 1.530 milioni, all'Istruzione 1.540 milioni, alla Sanità 2 miliardi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Al ministero delle Infrastrutture 7,7 miliardi cui vanno aggiunti 5 miliardi per le opere di Province e Regioni



Paola De Micheli. Nei primi tre anni al Mit sono accreditati rispettivamente 53, 124 e 276 milioni, ma - se sarà confermato l'impianto che già era del fondo investimenti - le amministrazioni potranno anticipare, se autorizzate dal Mef, l'intera somma tramite Bei, Cdp o banche

158%

IL RAPPORTO DEBITO / PIL

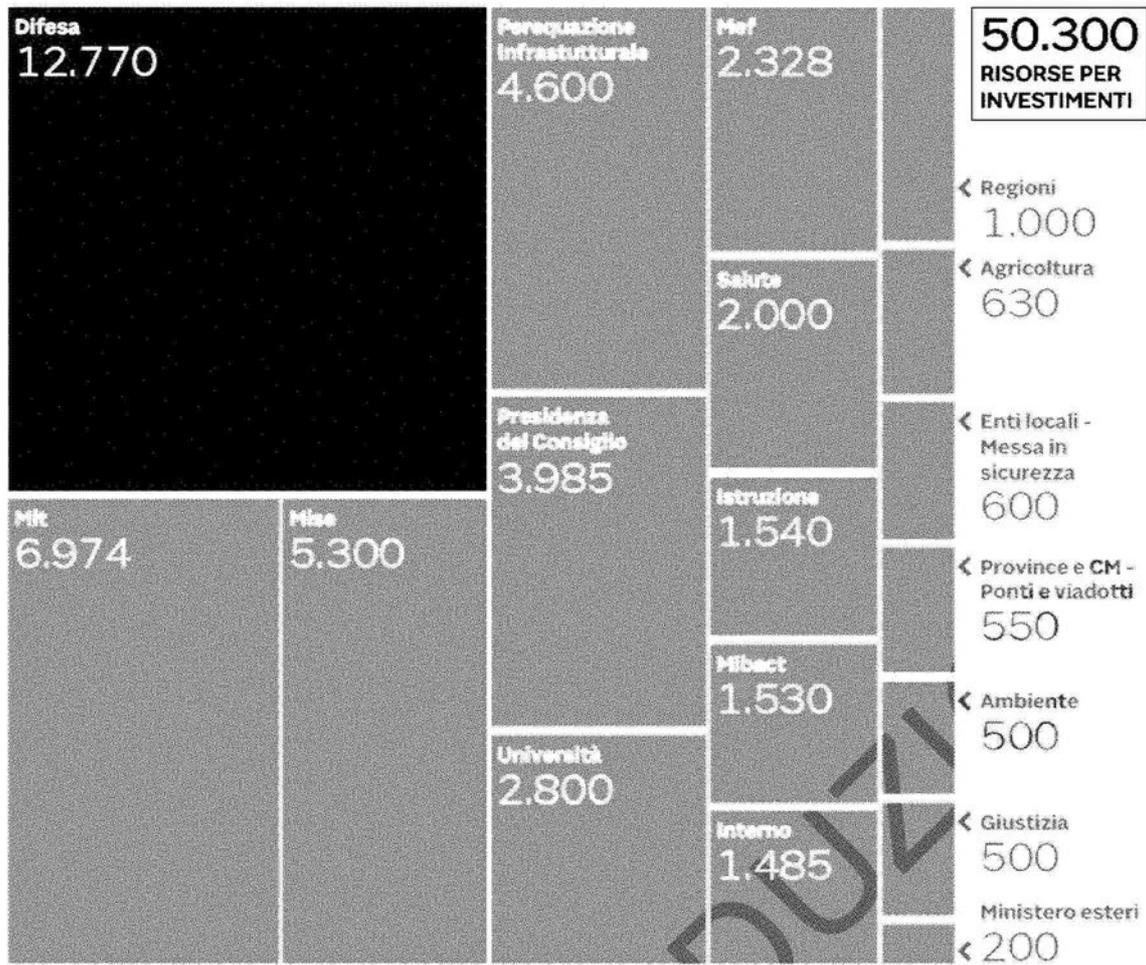
È il livello record verso cui volerà il debito pubblico a causa dell'incremento del deficit e della contrazione della crescita



Peso:1-3%,2-34%

La ripartizione in manovra

Le risorse per gli investimenti 2021-2035. Dati in milioni di euro



Peso:1-3%,2-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

L'ANALISI

**LA SOLUZIONE:
RIFORME VERE
E MENO
BUROCRAZIA**

di **Dino Pesole** — a pagina 2

L'ANALISI

**Aiuti a pioggia,
nonostante
le smentite
il rischio rimane**

Dino Pesole

«Non possiamo permetterci elargizioni a pioggia», annuncia il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte nell'illustrare i contenuti dell'ultimo Dpcm anti-Covid. In che direzione andranno gli "aiuti mirati" di cui parla lo stesso Conte? La priorità resta il sostegno alla crescita con interventi selettivi diretti alle categorie produttive. Lo impone del resto un contesto di finanza pubblica che ha già visto il deficit lievitare di 100 miliardi, per effetto delle misure varate da marzo ad agosto, con il debito che volerà verso il tetto record del 158% del Pil, a causa dell'incremento del deficit e della drastica contrazione della crescita stimata attorno al -9/10 per cento. Maggiore indebitamento cui vanno ad aggiungersi i 23 miliardi previsti dalla manovra 2021 appena varata "salvo intese" dal Governo. Occorre grande prudenza ma anche una ferma determinazione.

Siamo certi che si riesca ad agganciare il treno dei 209 miliardi del Recovery Fund, attraverso un insieme di riforme e progetti infrastrutturali credibili e concretamente realizzabili? E la

manovra per il 2021 è effettivamente calibrata per agganciare e rendere più solida la ripresa? L'effetto di un impatto espansivo dello 0,9% è credibile, al pari della stima di incremento del Pil del 6% ora alla prova della nuova impennata dei contagi? Il rischio di nuovi "interventi a pioggia" permane, se ben al di là delle linee guida che il Governo ha trasmesso a Bruxelles il Recovery Plan nazionale non sarà sostenuto da un progetto-paese all'altezza della crisi senza precedenti che stiamo attraversando.

L'auspicio è che in pochi mesi si riesca a mettere in campo una capacità di spesa effettiva dei fondi europei, che finora è risultata a dir poco carente. E la strada non può che passare attraverso una drastica, reale e incisiva opera di semplificazione degli adempimenti burocratici e amministrativi. Altra chimera per il nostro Paese che di semplificazioni annunciate e mai realizzate sente dibattere da decenni. Se la cornice è quella tracciata dalla Commissione europea (risorse da indirizzare in via prioritaria a progetti green, al potenziamento delle infrastrutture digitali e al sociale) evidentemente ora si tratta di agire e in fretta. Il tempo è una variabile decisiva, e la finestra di opportunità garantita dal combinato di risorse europee

ingenti, dal massiccio acquisto di bond sovrani e dei diversi strumenti in campo da parte della Bce (nel totale 1.300 miliardi) va colta senza indugio. Per la prima volta, la scorsa settimana il Tesoro si è finanziato sul mercato a tassi negativi per i Btp a 3 anni (-0,14%) contro il 2,44% di marzo, con il rendimento a 7 anni allo 0,34% e dell'1,48% per la scadenza trentennale. Una buona notizia, dunque, che in qualche modo ridimensiona anche il dibattito sul Mes. Ma quando si tornerà alla normalità, avere a che fare con un debito di questa portata richiederà di presentarsi all'appuntamento con tassi di crescita pari ad almeno il 2% annuo in termini reali. Al netto della variabile internazionale, pur rilevante, il pallino è nelle mani della politica economica, e della politica nel suo insieme che dovrebbe marciare come un sol uomo, compatta verso la "ricostruzione" del Paese. Siamo all'altezza di questa sfida? Governo e Parlamento, maggioranza e opposizione, si trovano ora davanti a un bivio: agire



Peso: 1-1%, 2-12%

all'unisono per offrire alle nuove generazioni un futuro degno di questo nome, oppure rassegnarsi a un inevitabile declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La crescita
di deficit e
debito
impone
interventi
selettivi
diretti alle
categorie
produttive
per rilanciare il Pil**



Peso:1-1%,2-12%

Manovra, nuove spese per 28 miliardi nel 2021

CONTI PUBBLICI

Nel nuovo Documento programmatico di bilancio deficit abbassato al 10,5%

La manovra per il prossimo anno muoverà nuove spese per 28 miliardi di euro. Ma potrà contare anche sui 3 miliardi di euro che erano stati stanziati quest'anno per la Cassa integrazione e che non sono stati spesi. E che posso-

no quindi tornare in gioco per contribuire ai nuovi saldi di finanza pubblica.

Il Programma di bilancio per la Ue rivede al ribasso, al 10,5%, il deficit di quest'anno in seguito alle maggiori entrate fiscali e alle minori uscite. Niente nuove indicazioni, invece, sui progetti del Recovery Fund.

Rogari, Trovati — a pag. 3

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI BILANCIO

Manovra: spese da 28 miliardi, più 3 risparmiati dalla Cig 2020

Deficit abbassato al 10,5% nessun dato nuovo sui progetti del Recovery

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

La manovra per il prossimo anno muoverà nuove spese per 28 miliardi. Un dato, quello contenuto nel Documento programmatico di bilancio inviato ieri a Bruxelles, spinto soprattutto dalle uscite per i nuovi interventi emergenziali e per le repliche di misure come il bonus 100 euro e la decontribuzione al Sud. Mentre il rilancio degli investimenti privati, da Transizione 4.0 alla proroga del 110%, sarà affidato al Recovery Plan. Su cui, però, il Dpb non offre indicazioni aggiuntive rispetto alle poche offerte qualche settimana fa dalla Nadef.

Più ricca, nel Documento, la dose di novità sulla parte domestica della legge di bilancio. Che potrà contare anche su 3 miliardi di euro stanziati quest'anno per la Cassa integrazione, ma

non spesi. Soldi che possono quindi tornare in gioco.

Le tabelle del Dpb indicano anche un miglioramento piuttosto netto dei saldi di finanza pubblica 2020 rispetto ai calcoli condotti poche settimane fa per la Nadef. I nuovi numeri collocano il deficit di quest'anno allo 10,5%, contro il 10,8% della Nadef. Una distanza da 5 miliardi, che quasi scompare nel mare del disavanzo da Covid ma rappresenta una cifra importante per i conti pubblici. Se si guarda invece ai conti di aprile e al disavanzo extra mosso dai tre decreti anticrisi, la differenza sale a 1,4 punti di Pil, cioè 22 miliardi. A determinarla, spiega il documento senza dare troppi dettagli, sono l'andamento delle entrate migliore del previsto, grazie al rimbalzo dell'estate e alla scelta di parte dei contribuenti di versare comunque gli acconti calcolati con il metodo storico, e la mancata spesa di una quota di fondi anticrisi.

Questa dinamica produce un'eredità anche per la manovra in arrivo. Che infatti, sempre stando alle tabelle del Dpb, muoverà nuova spesa per 28 miliardi, ma potrà contare anche

su 3 miliardi che quest'anno non sono stati assorbiti dalla Cassa integrazione. La voce degli ammortizzatori sociali, infatti, pesa per poche centinaia di milioni nel nuovo programma: ma come confermato ancora ieri dal ministro dell'Economia Gualtieri la spesa effettiva per questa voce sarà di 5 miliardi.

Sul lato delle coperture, invece, a dominare saranno i 23 miliardi di deficit aggiuntivo messo in programma per il prossimo anno. Le altre coperture avranno un ruolo cadetto, si aggireranno intorno ai 4 miliardi e saranno spinte anche da 800 milioni di dividendi in più del previsto che saranno girati allo Stato da Bankitalia e dalle



Peso: 1-5%, 3-13%

partecipate del Tesoro. Al ministero dell'Economia sperano poi in qualche ulteriore restyling migliorativo nei prossimi mesi: perché per esempio i calcoli della Nodef incorporano un tasso intorno all'1,1%, per i titoli decennali che oggi invece viaggiano sotto lo 0,8%. Evoluzione che comunque non cambia lo scenario di fondo: per tornare ai livelli di debito pre-Covid, come già spiegava la Nodef, ci vorranno 10 anni. Se tutto va bene.

Il silenzio del Dpb sul Recovery Fund ha avuto anche l'effetto collaterale di agitare ulteriormente la maglietta. Al punto che ieri il Movimento 5 Stelle ha subito lanciato l'allarme sul mancato rifinanziamento

del super-bonus edilizio al 110%, dal momento che la legge di bilancio si occuperà solo degli incentivi fiscali tradizionali dell'edilizia al 50 e 65% (Sole 24 Ore di ieri). Ma il "mistero" è facile da risolvere: il 110%, appunto, nelle intenzioni del governo sarà rifinanziato dai fondi del Recovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disavanzo ridotto per le entrate fiscali migliori del previsto e le mancate spese dai decreti anticrisi



Peso:1-5%,3-13%

Bonomi: «Italia lasciata in confusione»

IMPRESE

Il presidente Confindustria a Verona: la manovra è emergenza, non ripartenza
«Unici in Europa a bloccare i licenziamenti, Quota 100 è furto di futuro ai giovani»

Edizione chiusa in redazione alle 22,30
La manovra varata dal governo «è ancora di emergenza, non di ripartenza». Lo ha dichiarato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, intervenendo all'evento Traiettorie, organizzato da Confindustria Verona. «Provo sconforto - ha detto Bonomi - per un Paese in confusione. Basta una conferenza stampa per illustrare un Dpcm, per lasciare un intero Paese senza indicazioni». «Noi italiani - ha aggiunto - meritiamo chiarezza. Abbiamo dimostrato un alto senso civico e senso di sacrificio, non possiamo accettare un altro lunedì post conferenza stampa dove nessuno ha contezza di ciò che c'è da

fare. Gli imprenditori e le industrie italiane meritano chiarezza e rispetto. «Non prendiamo il Mes, perché saremmo l'unico Paese a farlo - ha detto ancora il presidente di Confindustria - però adottiamo un provvedimento, unico Paese in Europa, per bloccare i licenziamenti. E con quota 100 continuiamo a rubare il futuro ai giovani».

Nicoletta Picchio — a pag. 3

CONTI PUBBLICI

Bonomi: «Paese in confusione È emergenza, non ripartenza»

Confindustria. «Non ho sentito parlare di Industria 4.0, va messa in legge di bilancio in modo forte e strutturale. Non vogliamo essere unici in Europa sul Mes, ma lo siamo sull'alt ai licenziamenti»

Nicoletta Picchio

«Provo sconforto per un paese in confusione. Noi italiani meritiamo chiarezza, abbiamo dimostrato senso civico e di sacrificio». Carlo Bonomi parla all'Arena di Verona. «Non possiamo accettare un altro giorno dove basta una conferenza stampa su un nuovo Dpcm per lasciare un paese senza indicazioni», ha esordito il numero uno di Confindustria, riferendosi all'incontro con i giornalisti del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia di ieri pomeriggio. Nessuna autorità, ha spiegato Bonomi, era stata in grado di autorizzare o meno l'evento di Confindustria Verona, che

alla fine si è tenuto in streaming, eccetto i protagonisti sul palco.

Mal'affondo del presidente di Confindustria è andato oltre, alla legge di bilancio: «Giudicando le anticipazioni, siamo ancora nella fase di emergenza, non c'è quella prospettiva di ripartenza, necessaria al rilancio strutturale del paese che in ritardo su pil e produttività», ha detto Bonomi. «Dopo l'approvazione della manovra Gualtieri ha detto che si confronterà con i sindacati. Forse ha dimenticato che esistono le imprese e che forse sarebbe bene confrontarsi anche con loro per capire quali siano le vie migliori per pensare al futuro».

Bisogna far ripartire gli investimenti, pubblici e privati. «Non ho

sentito parlare di Industria 4.0» ha incalzato Bonomi, sottolineando che si aspetta di vederla inserita nella legge di bilancio «in modo forte e strutturale» e che «non sia solo una proroga di quella precedente. Il ministro



Peso: 1-6%, 3-28%

Patuanelli mi ha detto che sarebbe stata inserita e io ci credo, perché è una persona seria».

Il presidente di Confindustria ha incalzato con toni duri il governo sugli interventi annunciati: i 4 miliardi per i danni a ristorazione e turismo, i 5 miliardi per la cassa integrazione, sono emergenza. Cig fino a dicembre, «e poi si vedrà. E si incontrerà con i sindacati», ha detto rivolto a Gualtieri. Giusti anche i 6 miliardi per potenziare la sanità, «doverosi, sperando però che abbiano un utilizzo più efficace di quelli stanziati prima, che sono stati utilizzati per due terzi». Emergenza i 4 miliardi per la scuola: «A quando una riforma seria?». Non solo: «Ci

stanno spacciando per taglio del cuneo fiscale l'aumento del bonus dei 100 euro, che era il bonus degli 80 euro di Renzi già aumentato, con la soglia portata da 20 mila a 40 mila euro». Con quota 100 «continuiamo a rubare il futuro dei giovani, si parla di quota 101, non è la strada». Altro affondo sul fisco, che non può essere solo la revisione dell'Irpef. «Una riforma fiscale non si fa con i bonus a tempo, ma con una visione complessiva, partendo dal presupposto che il fisco è una leva di competitività e non uno strumento per fare solo cassa. Ci vuole tempo, un anno, bisogna confrontarsi». Infine il Mes: «Non lo prendiamo perché saremmo l'unico paese in Europa, però adottiamo, unici nella Ue, un provvedimento come il blocco dei licenziamenti. Bisogna avere coerenza», ha continuato Bonomi ricordando che ancora aspetta una risposta del governo alla proposta di riforma degli ammortizzatori sociali di Confindustria. «Si continua a seguire la strada del reddito di cittadinanza, per un'idea di bandiera politica». Strada sbagliata anche quella della decontribuzione Sud: bisogna attrarre investimenti, con le infrastrutture e la legali-

tà. Mancano le riforme, ha incalzato Bonomi, «se le regole non funzionano, cambiamole, serve sedersi al tavolo, lavorare insieme». L'Italia sta perdendo quest'anno 10 punti di Pil, se c'è l'occasione storica dei 209 miliardi, c'è anche la «perdita storica di 180 miliardi», il corrispettivo del calo del Pil. Non è così, ha ribadito, con i sussidi a pioggia che si fa la crescita. Occorrono le riforme, una visione di paese e leader che si assumano questo compito.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE, 10 OTTOBRE 2020, PAGINA 5
L'anticipazione del Sole 24 Ore sul piano del ministero dello Sviluppo economico per il rinnovo del piano Transizione 4.0



Carlo Bonomi.
«Dopo l'approvazione della manovra Gualtieri ha detto che si confronterà con i sindacati. Forse ha dimenticato che esistono le imprese e che forse sarebbe bene confrontarsi anche con loro per capire quali siano le vie migliori per pensare al futuro»



Roberto Gualtieri. «L'espansione per il 2021» definito con la manovra è pari «a 24,7 miliardi. È istituito un Fondo per l'anticipazione delle risorse europee per circa 15 miliardi, quindi siamo a 39-40 miliardi». A dirlo il ministro dell'Economia ieri illustrando la legge di bilancio

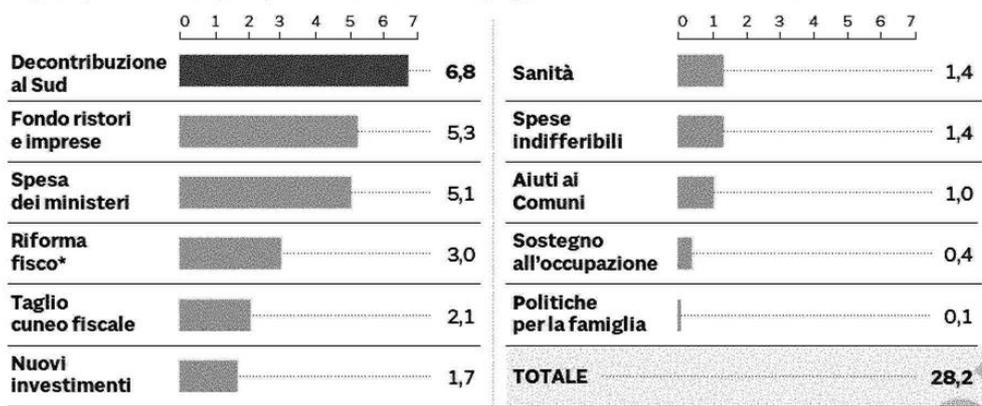
70 miliardi

LE RISORSE 2021

Quelle mobilitate per il prossimo anno dalla legge di bilancio e dai precedenti decreti legge messi in campo per l'emergenza

Gli interventi della manovra

Le principali misure di spesa previste dal Documento programmatico di bilancio. *Dati in miliardi*



* Assegno unico. Fonte: Documento programmatico di bilancio 2021



Peso:1-6%,3-28%

FISCO

Cartelle, prorogati notifiche e pagamenti

servizi a pag. 31

Il dl con la proroga per gli atti della riscossione. Due anni in più all'Agenzia per gli invii

Cartelle con nuovo calendario

Notifiche al 31 dicembre e pagamenti dal 31 gennaio

DI DUILIO LIBURDI E MASSIMILIANO SIRONI

Proroga dei termini di pagamento delle cartelle che dovevano essere notificate entro il 15 ottobre al 31 dicembre 2020, con conseguente slittamento dei pagamenti delle stesse dal 30 novembre 2020 al 31 gennaio 2021. Stop ai pignoramenti di stipendi e salari fino al 31 dicembre 2020 mentre gli agenti della riscossione avranno a disposizione complessivamente due anni per la notifica dei carichi tributari e non tributari che erano in scadenza nel 2021. Inoltre, per le cartelle che scadevano, in termini di notifica nel 2020, la proroga è biennale. Queste le principali novità contenute nel dl riscossione approvato dal Consiglio dei ministri di sabato 17 ottobre 2020.

La proroga. In ragione del prolungarsi della congiuntura economica negativa conseguente anche al persistere dell'emergenza correlata al Covid-19, il decreto riscossione mette mani alle sospensioni dei termini di pagamento delle cartelle già sospesi con il precedente dl. 18 dello scorso 17 marzo. Viene ora previsto che il tale termine delle cartelle e degli avvisi di accertamento esecutivi per i quali siano già

decorsi i termini di pagamento, parta sempre dall'8 marzo 2020, per estendersi fino al 31 dicembre del 2020. Ciò significa anche che i pagamenti «congelati» dovranno ora farsi in unica soluzione entro il prossimo 31 gennaio 2021. Similmente, il pagamento delle rate in essere e scadenti fino al 31 dicembre 2021, è da ritenersi posticipato al 31 gennaio prossimo. La relazione di accompagnamento al decreto, rammenta inoltre che per i soggetti residenti o ubicati in comuni «ex zona rossa», il termine iniziale dei pagamenti sospesi da cartelle non decorre dall'8 marzo 2020, bensì dal 21 febbraio del medesimo anno.

Le rate. Le modifiche in esame toccano anche i piani di rateazione richiesti nell'arco temporale prima ricordato, prevedendo che la decadenza dalla dilazione avverrà solo con il mancato pagamento di 10 rate (in luogo delle cinque ordinariamente previste) per tutti i piani concessi dall'8 marzo 2020 al 31 dicembre 2021. Questa estensione temporale, appare essere quanto mai opportuna, in considerazione delle oggettive difficoltà di carattere finanziario che molti operatori economici stanno riscontrando a causa anche dei consistenti cali di fatturato. Cica il computo del numero di rate eventualmente non corrisposte, si ricorda che le stesse non devono necessariamente essere consecutive.

I pignoramenti. Per quanto riguarda i pignoramenti di

salari, stipendi nonché altre indennità di lavoro o impiego, il dl Riscossione prevede ora la sospensione fino alla fine del 2020, attraverso un meccanismo per cui si «congelano» i termini di accantonamento derivanti dai pignoramenti presso terzi fatti dall'agente per la riscossione e da altri enti a ciò preposti.

La proroga in favore dell'agente per la riscossione. Il decreto proroga ulteriormente di 12 mesi (arrivando dunque a una complessiva proroga di due anni) i termini di decadenza e prescrizione in scadenza per il 2021, con riguardo alle cartelle di pagamento (salvi i maggiori termini comunque previsti dall'art. 157 del dl 34/2020). Si deve evidenziare come questo maggior termine non sembri essere posto a tutela del contribuente, quanto piuttosto all'azione degli agenti di riscossione che, in considerazione anche delle estensioni e proroghe ripetute, potrebbero aver bisogno di maggior tempo per notificare le cartelle. Proprio per effetto



Peso: 1-1%, 31-38%

di quanto previsto dall'articolo 157 prima menzionato, nel corso del 2020 la scadenza per la notifica delle cartelle riguardava le posizioni derivanti dalle rettifiche effettuate ai sensi dell'art. 36 ter del dpr n. 600/73 in relazione al periodo di imposta 2016 mentre, per il resto, operava già la proroga al 2021. «Non

si può non stigmatizzare lo sbilanciamento operato ai danni del cittadino al quale due mesi di sollievo possono costare due anni di incertezza», hanno osservato con una nota congiunta i sindacati dei commercialisti Anc, Sic, Unagraco e Unico.

—© Riproduzione riservata— ■



Peso:1-1%,31-38%

Mes, lo stop di Gualtieri scuote il Pd Conte a Zingaretti: ok alla verifica

Il ministro del Tesoro: "Serve solo a risparmiare 300 milioni". Lite sulla chat di partito. Il leader dem attacca il premier, che poi lo chiama: "Discutiamo del fondo salva-Stati insieme ad un nuovo patto di legislatura"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Dopo aver dilaniato la maggioranza di governo, ora il Mes spacca in due il Pd. Che all'improvviso si scopre diviso fra chi, forte della posizione assunta dal segretario nazionale, insiste per accedere subito al prestito da 36 miliardi per la sanità, e chi invece frena, sulla scorta della prudenza manifestata dal ministro Roberto Gualtieri. Negli ultimi tempi apparso addirittura più cauto dello stesso premier sull'utilizzo del fondo salva-Stati: «Si tratta di un prestito, quindi non consente di finanziare spese aggiuntive, ma solo di risparmiare interessi», ha precisato ieri il responsabile del Tesoro.

Una questione che, insieme ad altre, si trascina irrisolta da mesi. Al punto da spingere Conte ad accogliere la proposta – avanzata nei giorni scorsi da Renzi e Zingaretti – di mettere intorno a un tavolo tutte le forze giallorosse per siglare un nuovo patto di legislatura. Da inaugurare però all'indomani del congresso 5S che, entro la prima decade di novembre, dovrà stabilire la catena di comando del Movimento.

Un chiarimento utile a sciogliere, innanzitutto, il nodo Mes. Su cui, a sorpresa, non sono solo i partiti della coalizione a litigare fra loro. Per un'intera mattinata sono stati i deputati pd a sfiorare la rissa a colpi di whatsapp. Impegnati in un battibecco proseguito per ore sulla chat di Montecitorio, finché Gualtieri non ha chiesto pure lui di essere inserito nel gruppo in rivolta. Soltanto allora, quando il suo nome si materializza sui display, il dibattito interno si placa. Almeno fino al prossimo scontro. Che probabilmente si consumerà in Direzione, convocata per venerdì mattina al Nazareno.

In tanti sono rimasti spiazzati dalla parabola del titolare dell'Economia, passato nel volgere di qualche settimana dal sì al "ni". Ribadito nel pomeriggio durante l'illustrazione della manovra a palazzo Chigi. Alorché il presidente del Consiglio – complice una lunga telefonata con Zingaretti che poco prima lo aveva bacchettato («Un tema così importante non si affronta con una battuta in conferenza stampa») – si è trovato costretto a correggere la rotta rispetto alla sera precedente. «Il Mes non è la panacea, se lo prendiamo dovrò intervenire con tasse e tagli», aveva minacciato domenica l'avvocato. Scatenando da una parte il plauso di M5S e Lega, dall'altra l'ira di Renzi («Fa felici Meloni e Salvini, ma è un grave errore politico») e dei Democratici, con tanto di invito a «venire in Parlamento» recapitato dai capigruppo.

L'abbrivio di una deriva pericolosa per la tenuta della maggioranza. Da interrompere subito. E perciò «ieri mi è stata fatta una domanda e io ho chiarito perché non può essere considerato la soluzione a tutti i nostri problemi», si giustifica Conte nel secondo incontro coi giornalisti in meno di 24 ore. «Ci saranno le sedi opportune per discuterne», apre. «Anzi vi anticipo che, siccome le forze di maggioranza hanno chiesto un confronto per poter offrire nuova linfa all'azione di governo, ci sarà questo passaggio per definire insieme un patto di qui alla fine della legislatura». Esattamente la verifica invocata dal leader dem per porre fine alla zuffa quotidiana.

Parole che tuttavia non bastano a sciogliere la tensione dentro il Pd. Poco disposto, a cominciare dal suo segretario, ad accettare il veto grillino sul prestito per la sanità, recla-

mato peraltro da sindaci e governatori. Oltretutto disorientato dalla "svolta" di Gualtieri, che non ritiene utile mettere a rischio il governo sul Mes, «il cui unico vantaggio è risparmiare 300 milioni l'anno di interessi. E l'Italia sarebbe l'unica a chiederlo».

Ma in chat i deputati insorgono. Ce l'hanno con Conte (prima della virata), ma pure con il loro ministro. «Per noi che ci abbiamo fatto una campagna elettorale alle regionali è inaccettabile», dà fuoco alle polveri Rosa Di Giorgi. «Urge l'elaborazione di una via d'uscita. Siamo proprio in balia... perbacco!», aggiunge, chiamando in correità il titolare del Tesoro. A difesa si schiera il suo luogotenente alla Camera, Claudio Mancini: «Premesso che noi siamo tutti per il Mes, continuare a parlarne come se fossero soldi in più è fuorviante». Spiegazione che però non convince. Per Elena Carnevali occorre «chiarire la questione» per tanti motivi, elencati punto per punto. Ma Mancini insiste: «Vi invito a non confondere cassa con competenza».

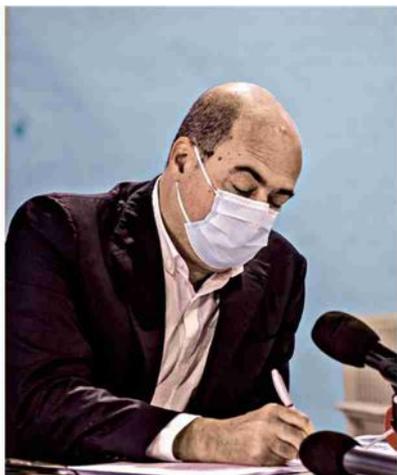
Apriti cielo. «Io non confondo cassa e competenza» tuona Fassino, «ma è inoppugnabile che 37 miliardi reperiti sul mercato avrebbero un costo superiore: tassi allo 0.7% contro lo 0.1%».

Poco o tanti che siano è un minore indebitamento». Fra l'altro «io ero rimasto alla posizione favorevole del Pd», si inserisce Romano. Per di più «espressa tramite il suo segretario», fa eco Fiano. Un putiferio.



Peso: 83%

Che trapela anche all'esterno. In tre per protesta abbandonano il gruppo. Delrio lancia un appello: «Rientrate, d'ora in poi la chat sarà usata solo per comunicazioni di servizio». Ma la faglia, ormai, è aperta.



▲ **Segretario**

Nicola Zingaretti, leader del Pd. Ieri ha criticato Conte per le parole sul Mes



UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI/FILIPPO ATTILI/ANSA

► **Insieme**

Il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri hanno presentato ieri la manovra



Peso:83%

Statali, in smart working almeno la metà dei dipendenti

La ministra Dadone
 “Privilegiare
 i lavoratori fragili
 e i disabili”

di **Rosaria Amato**

ROMA – Non è più telelavoro d’urgenza: stavolta la Pubblica Amministrazione prova a passare allo smart working vero. Il decreto appena pubblicato dalla ministra Fabiana Dadone parla di «equilibrata flessibilità», di alternanza di «giornate lavorate in presenza a giornate lavorate da remoto» e soprattutto di «misurazione e valutazione della performance alle specificità del lavoro agile», «verificando anche i feedback che arrivano dall’utenza e dal mondo produttivo». Insomma, come ha spiegato la ministra nel suo intervento ieri mattina al V Forum Nazionale degli Organismi Indipendenti e Nuclei di Valutazione, «le competenze del personale, anche e soprattutto le nuove, trasversali e attitudinali», conferiranno ai dipendenti «quell’agilità mentale che li aiuterà sempre più a mettersi dalla parte dell’utente».

Attuando l’ultimo Dpcm emanato dal governo il decreto ministeriale stabilisce che la percentuale di dipendenti in smart working debba essere “almeno” del 50 per cento. La quota però non va calcolata sull’insieme dei dipendenti pubblici, ma esclusivamente sui settori e sulle attività che possono anche essere svolte da remoto. Nei giorni precedenti si erano valutate quote maggiori, ma poi le ipotesi sono state scartate perché le percentuali del lockdown, che sfioravano anche l’80 o il 90%, non sono contemperabili con un Paese in piena attività economica.

Non si tratta solo di una scelta organizzativa per far fronte alla pandemia, quanto piuttosto di un primo passo per una riorganizzazione della Pubblica Amministrazione, che per i mesi a venire proseguirà anche con maggiore intensità: da gennaio non solo non si torna indietro, ma la quota passa al 60%, lasciando ampio margine a ciascuna amministrazione per organizzarsi secondo le proprie esigenze (andranno redatti ogni anno i “Pola”, piani organizzativi per il lavoro agile).

Nonostante dunque le polemiche che in questi mesi hanno accompagnato lo smart working, le accuse di scarsa efficienza anche per la mancata digitalizzazione di parte della documentazione, la Pa intende cogliere l’opportunità offerta dal coronavirus per abbandonare definitivamente il criterio del “controllo” del cartellino. Fabiana Dadone l’ha ripetuto più volte in questi mesi: conterà il risultato. Anche se naturalmente lo smart working ha anche in questo momento la funzione di contenere la pandemia, e di aiutare i dipendenti più fragili. Nella rotazione del personale, si legge nel decreto, «l’ente fa riferimento a criteri di priorità che considerino anche le condizioni di salute dei componenti del nucleo familiare del dipendente, della presenza di figli minori di 14 anni, della distanza tra zona di residenza o di domicilio e la sede di lavoro, ma anche del numero e della tipologia dei mezzi di trasporto utilizzati e dei relativi tempi di percorrenza».

La parola che ricorre più spesso

nel decreto è “flessibilità”, anche in entrata e in uscita dall’ufficio. Ma flessibilità non significa che il dipendente debba essere perennemente a disposizione, situazione in cui spesso si è caduti in questi mesi anche per mancanza di una regolamentazione ad hoc: la legge sul lavoro agile ha poche disposizioni generiche, e rinvia agli accordi tra dipendenti e datori di lavoro la tutela del diritto di disconnessione. L’accordo al momento non è richiesto (vige fino al 31 dicembre la forma “semplificata”, introdotta dalla decretazione d’urgenza), ma il decreto Dadone introduce un primo importante nucleo di disposizioni a tutela del diritto di disconnessione. Prevede infatti che, anche se lo smart working si svolge «di norma senza vincoli di orario e luogo di lavoro», possa anche essere organizzato «per specifiche fasce di contattabilità, senza maggiori carichi di lavoro», garantendo in ogni caso al lavoratore «i tempi di riposo e la disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro».



Peso:45%

I numeri

Il pubblico impiego

3,2 mln

I dipendenti

Secondo l'ultimo Rapporto del Forum della Pubblica Amministrazione gli statali sono 3,2milioni. L'età media è di 50,7 anni

1 mln

I potenziali smart worker

Secondo la Uil possono lavorare da remoto 600 mila dipendenti, secondo altre stime si può arrivare a un milione



▲ Il decreto sullo smart working è stato pubblicato ieri



Peso:45%

L'analisi

Una manovra a corto raggio

di **Carlo Cottarelli**

In tempi più normali, i media sarebbero oggi pieni di notizie sulla manovra economica che il governo ha varato domenica scorsa. Ma questi non sono tempi normali e l'approvazione della Legge di Bilancio per il 2021 ha attratto meno attenzione dell'impennata dei contagi e del recente Dpcm. Eppure questa legge influenzerà le nostre vite nei prossimi anni, anche quando, speriamo presto, l'incubo del Covid sarà passato. È quindi importante capirne i suoi tratti

essenziali.

Partiamo dal problema principale. Il quadro macroeconomico in cui la Legge di Bilancio si inserisce è quello della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Nadef) approvata un paio di settimane fa.

● a pagina 27

Il Pil e la Legge di Bilancio

Una manovra a corto raggio

di **Carlo Cottarelli**

In tempi più normali, i media sarebbero oggi pieni di notizie sulla manovra economica che il governo ha varato domenica scorsa. Ma questi non sono tempi normali e l'approvazione della Legge di Bilancio per il 2021 ha attratto meno attenzione dell'impennata dei contagi e del recente Dpcm. Eppure questa legge influenzerà le nostre vite nei prossimi anni, anche quando, speriamo presto, l'incubo del Covid sarà passato. È quindi importante capirne i suoi tratti essenziali.

Partiamo dal problema principale. Il quadro macroeconomico in cui la Legge di Bilancio si inserisce è quello della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Nadef) approvata un paio di settimane fa, i cui numeri principali erano stati finalizzati probabilmente a inizio ottobre. Allora i contagiati erano circa 2500 al giorno. Ora sono 5 volte tanto e tendono a crescere



Peso: 1-6%, 27-36%

ancora. Una seconda ondata di queste proporzioni forse non porterà a chiusure comparabili a quelle di marzo e aprile. Ma è difficile pensare che non ci siano ripercussioni economiche.

L'incertezza e la paura causate dalla seconda ondata possono avere conseguenze molto forti anche senza chiusure. C'è quindi il rischio che la Legge di Bilancio, basata su un rimbalzo del Pil del 6 per cento per il 2021, rimbalzo che fino a un paio di settimane fa sembrava del tutto plausibile, possa oggi essere già obsoleta. Non solo il Pil potrebbe crescere meno, ma nuovi interventi potrebbero essere necessari per sostenerlo.

Detto questo, la manovra come attualmente prevista, e grazie al sostegno delle risorse europee, è comunque di importo significativo. Si tratta di 39 miliardi tra aumenti di spesa e tagli di tasse che verrebbero finanziati senza il ricorso a misure compensative di rilievo. Le coperture sarebbero in deficit (24 miliardi) e in sovvenzioni a fondo perduto dall'Europa (15 miliardi). Ci si è allontanati quindi chiaramente dall'intenzione inizialmente espressa da Gualtieri di fare una manovra a saldo zero. La manovra porterebbe il deficit dal tendenziale 5,7 per cento del Pil al 7 per cento del Pil.

Seppure in discesa dal livello record del 2020 (10,8 per cento) sarebbe comunque un livello elevato. Ma ci può stare, vista la debolezza del quadro economico nel 2021.

Il problema è, semmai, quello che accade negli anni seguenti. Se nell'immediato un'azione espansiva finanziata in deficit è accettabile, le misure incluse nella manovra hanno, almeno per la metà, effetti permanenti sui conti pubblici. Naturalmente non si poteva evitare di introdurre misure utili solo perché comportavano effetti permanenti. Ma il punto fondamentale è che, al momento, non sono previste misure compensative neppure oltre il 2021, il che significa che queste misure continueranno a pesare sul deficit pubblico in modo duraturo.

Ora qualcuno mi verrà a dire che anche il Fondo Monetario Internazionale ha recentemente

ammonito contro il rischio di una prematura riduzione del sostegno dato all'economia dalle politiche di bilancio.

Ma resta il fatto che il governo, pur prevedendo un ritorno del nostro Pil a livelli pre-Covid già nel corso del 2022, intende mantenere il deficit pubblico anche nel medio termine ben al di sopra di quello registrato nel 2019 (1,6 per cento del Pil): nel 2023 il deficit sarebbe ancora al 3 per cento del Pil, nonostante la previsione per quell'anno di spese finanziate da un altro 1,4 per cento di Pil in sovvenzioni europee fuori bilancio.

Conseguentemente il rapporto tra debito pubblico e Pil scenderebbe solo molto lentamente.

Torneremo al livello del 2019 solo nel 2030.

Dobbiamo solo sperare che le risorse che ci stanno arrivando da Bce e Unione Europea continuino a fluire senza sorprese nel prossimo decennio.

E dobbiamo anche sperare che l'abbondanza di risorse europee non riduca l'incentivo a essere efficienti: è il rischio, richiamato di recente da Confindustria, di trasformarci in un Sussidistan. In proposito sorge una domanda legittima: si intende finanziare in deficit anche le maggiori spese per il sistema pensionistico che il governo sembra intenzionato a stanziare (anche se non le ha ancora incluse nel nuovo quadro di finanza pubblica) per evitare lo scalone causato dall'estinguersi di quota 100 a fine 2021?

Concludo con un commento sulle specifiche misure, anche se necessariamente breve e preliminare alla luce della scarsità di informazioni disponibili.

Sembrano andare nella direzione giusta.

A parte le inevitabili misure emergenziali (cassa integrazione, sostegno a settori in crisi), l'enfasi su sanità, pubblica istruzione (compreso il necessario aumento di spesa per asili nido) e ricerca è del tutto appropriata. Una domanda però: avevamo davvero bisogno di altri insegnanti o il problema della scuola è invece quello di avere insegnanti poco formati e sotto pagati?



Il commento

Conte, la linea soft alla prova dei fatti

di **Francesco Bei**

La Lombardia si arrende e alza bandiera bianca. Coprifuoco dalle undici di sera nei giorni feriali, si esce di casa solo per comprovate ragioni di necessità, blocco della media e grande distribuzione nel fine settimana. Se la Regione motore d'Italia è la prima a incepparsi, è facile prevedere che altre presto o tardi la seguiranno nella richiesta al governo di imporre il *lockdown*

serale. Con una proiezione di 600 posti in terapia intensiva al 31 ottobre, Milano è avanti di qualche giorno rispetto a Torino e Napoli. Non è lecito farsi troppe illusioni. È una decisione che era nell'aria, eppure ci colpisce come un pugno nello stomaco per il suo valore simbolico.

● a pagina 27

Il commento

Conte, la linea soft alla prova dei fatti

di **Francesco Bei**

La Lombardia si arrende e alza bandiera bianca. Coprifuoco dalle undici di sera nei giorni feriali, si esce di casa solo per comprovate ragioni di necessità, blocco della media e grande distribuzione nel fine settimana. Se la Regione motore d'Italia è la prima a incepparsi, è facile prevedere che altre presto o tardi la seguiranno nella richiesta al governo di imporre il *lockdown* serale. Con una proiezione di 600 posti in terapia intensiva al 31 ottobre, Milano è avanti di qualche giorno rispetto a Torino e Napoli. Non è lecito farsi troppe illusioni. È una decisione che era nell'aria, eppure ci colpisce come un pugno nello stomaco per il suo valore simbolico, dentro di noi sentiamo una voce che dice «ecco, ci risiamo». Anche chi voleva sforzarsi di essere ottimista, chi aveva relegato in un remoto angolino della memoria le autocertificazioni, le passeggiate soltanto con il cane, le file ai supermarket per la farina, deve prendere atto che il virus non solo non andrà via, ma nelle prossime settimane ci costringerà a decisioni dure e a orientare nuovamente le nostre esistenze sul compasso della malattia. Lo choc della Lombardia, con i suoi sindaci e il presidente della Regione, al di là di ogni colore politico, uniti nel chiedere al governo di richiudere tutto sono l'evento che ci fa aprire gli occhi sulla nuova fase iniziata ieri. Come nel romanzo di Camus, diventato il baedeker dei nostri tempi, «da questo momento si può dire che la peste ci riguardò tutti.

Finora, nonostante la sorpresa e la preoccupazione suscitate da questi eventi straordinari, ognuno aveva continuato come poteva a dedicarsi alle proprie occupazioni. Ma dopo che furono chiuse le porte, tutti si accorsero di essere sulla stessa barca e di doversene fare una ragione».

Si può star certi che il primo a essere rimasto spiazzato da questa richiesta lombarda sia stato il presidente del Consiglio. Giuseppe Conte ha infatti impostato la sua strategia sulla riduzione del danno, mettendosi decisamente alla testa di quella parte del governo contraria a drastici *ukase* come quelli proposti dai ministri Speranza e Franceschini. Da qui il Dpcm faticosamente partorito domenica sera, con quella panoplia di micro-interventi tutti molto circoscritti. Forse troppo. Tanto da aver provocato la sollevazione dei sindaci per l'unico punto davvero rilevante, non a caso un *lockdown* dei quartieri della movida. Perché è evidente che un conto è vietare le sagre di paese, altra cosa è limitare la libertà dei giovani di girare a piacimento per le nostre piazze dalle 21. Conte è chiamato dunque a verificare in tempi molto rapidi se la sua linea anti-chiusura, la stessa che lo ha messo per la prima volta in sintonia



Peso:1-6%,27-28%

con i governatori di centrodestra, sia ancora perseguibile alla luce delle notizie che arrivano dal Nord.

Aveva scommesso sull'economia e sulla ripresa, si ritrova a dover richiudere. Lo farà? Si può star certi che fino all'ultimo proverà a resistere. E non arriverà a bloccare il cuore produttivo del Paese, le fabbriche della pianura padana. Giuseppe Pasini, il presidente di Confindustria Brescia, titolare di un'azienda metallurgica che non consente certo lo smart working, ieri è stato chiaro: «Non possiamo permetterci un'ulteriore chiusura delle aziende». Suonano sinistri gli scricchioli che iniziano ad arrivare da alcuni centri studi sul quarto trimestre, che si preannuncia decisamente meno positivo del terzo. Giulio Tremonti, uno dei pochi ad aver previsto il collasso del 2008-2009, ha ricominciato a gridare come una Cassandra: «Ma quale ripresa

impetuosa? Credo che la strada che abbiamo davanti sia drammatica». La presidente della Bce Christine Lagarde, ieri su *Le Monde* ha invitato a far presto con il Recovery Fund, perché «la seconda ondata epidemica e le nuove misure restrittive che l'accompagnano pesano sulla ripresa» in Europa. Ha parlato di una situazione che può peggiorare e di previsioni che possono diventare «fosche». È questo lo spettro che ha di fronte Conte, che conosce queste previsioni. Gli arzigogoli sul patto di legislatura e i balletti eterni sul Mes rischiano presto di essere travolti dalla realtà. Ha ragione il premier quando dice che quei 36 miliardi di prestiti sanitari a tasso zero «non sono la panacea» dei mali italiani. Ma, a differenza di quelli del Next Generation Eu, hanno il pregio di arrivare presto, «entro un mese», ha precisato ieri Gualtieri. E il tempo è diventato ormai la risorsa che scarseggia di più.



Peso:1-6%,27-28%